Alternativa Libertaria

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe



Mensile, anno 2, numero 13, dicembre 2022

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

Anno 2, numero 13, dicembre 2022

Direttore responsabile
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021
Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno
ilcantiere@autistici.org

S o m m a r i o

"il CANTIERE" lo trovi a:

Livorno – Megaditta Edicola 29, Piazza Grande 70 Livorno
- Alternativa Libertaria Livorno, Viale Ippolito Nievo,32

Lucca – Casa del Popolo di Verciano, Via dei Paoli, 22, 55012 Capannori LU
-Centro Documentazione di Lucca, via degli Asili n. 10 – Lucca.

Pontedera - Edicola cartoleria della stazione (piazza Unità d'italia 26)

Bari - Libreria Prinz Zaum, Via Cardassi 9

Cremona- ARCI Persichello Largo Ostiano, 72, 26043 Persichello CR

Genova – Libreria Bookowsky, Vico Valoria 40R
Libreria falsoDemetrio, Via di San Benardo 67

Fano - Centro di Documentazione Franco Salomone, Piazza Franco Capuana, 4
Infoshop, Via G. da Serravalle 16

Roma - Libreria "Anomalia", Via dei Campani 73 (San Lorenzo), Roma
-Libreria "Alegre", Circonvallazione Casilina 72/74 (Pigneto), Roma.
-Libreria Odradek Via dei Banchi vecchi 57 00186 Roma
-Libreria Fahrenheit 451 Piazza Campo de' Fiori 44, 00186 Roma
-Libreria "I fiori blu" Via Antonio Raimondi, 35 (Pigneto) Roma

Pordenone -Circolo "Emiliano Zapata" via Ungaresca, 3B

www.fdca.it

Tipografia 4Graph Cellole(CE)

I diritti si conquistano collettivamente e solo di pari passo alle conquiste sociali

Alternativa Libertaria/FdCA

In Italia alle scorse elezioni amministrative non ha vinto la destra ma, più verosimilmente, ha perso il centro sinistra (CS).

Quale conseguenza della sconfitta subita dalle classi subalterne nel nostro paese e complice una legge elettorale iniqua a suo tempo condivisa e sostenuta anche dal CS, è giunta al governo una minoranza reazionaria che esprime appena il 27,9% delle aventi e degli aventi diritto al voto, in considerazione dell'astensionismo pari al 39,5%.

FdI, quello che si è qualificato come il primo partito, esprime in realtà circa il 15,7% dei voti reali.

Ci governa quindi una coalizione reazionaria fortemente minoritaria anche secondo i canoni della democrazia borghese.

Ma non è solo una questione di percentuali: l'attuale governo non esprime una forte coalizione dei settori moderati e reazionari dello schieramento borghese e piccolo borghese, e non possiede alcuna autonomia e autorevolezza in materia di questioni economiche e di politica internazionale, e non potrà che muoversi in continuità con il precedente governo Draghi.

Di conseguenza, per distinguersi, dirotterà sulla spettacolarità (vedi il rinominare i ministeri, il declinare i ruoli al maschile ecc..) agendo soprattutto sulle questioni interne per quanto concerne i movimenti di massa e di opposizione, in materia di diritti civili, delle donne e delle minoranze, dell'aborto, dell'istruzione e dei i migranti, comprimendo tutte queste realtà in una prospettiva identitaria, sovranista e repressiva.

C'è poi l'intento di riscrivere rapidamente la storia, conseguente a un profondo senso di frustrazione e di rivalsa che alligna nell'intera coalizione governativa, che spinge ministri e sottosegretari ad avere *"la parola più veloce del pensiero",* ostentando un protagonismo che pretende di "*lasciare il segno"*.

Al riguardo è emblematica la lettera agli studenti del ministro Valditara nell'istituzione de *"il giorno della libertà"* per celebrare l'anniversario della caduta del muro di Berlino, dove uno sconclusionato e livido anticomunismo, cerca di bilanciare la barbarie nazifascista.

Ma proprio su quest'ultimo aspetto bisogna avviare una profonda riflessione.

Vi è infatti il rischio di finire compressi tra il precipitare della situazione politica nazionale e internazionale e l'opposizione strumentale del Partito Democratico, che esibisce un antifascismo e una difesa dei diritti scindendoli dagli interessi materiali delle classi subalterne, coerentemente al ruolo filo padronale, atlantista e filo imperialista già svolto nel governo Draghi.

Sussiste quindi il rischio concreto di essere confusi con questi intenti strumentali e di sbandare verso un antifascismo istituzionale, propagandistico e di principio.

Si pone allora con urgenza il problema di costruire un'articolata opposizione sociale tendente a collegare i diritti alla difesa delle condizioni di vita delle classi subalterne, in una prospettiva antistatale, anticapitalista e antimperialista.



Per la guerra in corso in Ucraina è essenziale poi smascherare la matrice imperialistica, rifuggendo il pacifismo impotente e rilanciando l'internazionalismo per l'unità del pro-



letariato internazionale, che deve essere assunto a obiettivo strategico da declinarsi nel concreto dell'attuale crisi.
E' però necessario andare oltre l'enunciato e declinare l'internazionalismo in una prospettiva programmatica, che individui nella creazione di un forte sindacato europeo la via per articolare e sostenere contratti internazionali per la difesa delle condizioni di vita delle lavoratrici, dei lavoratori e delle classi subalterne dell'intero continente, per imprimere una svolta alla devastazione ambientale arginando la logica del profitto e del capitale finanziario, ed anche per raccogliere e organizzare l'eccezionale forza d'urto attualmente dispersa dell'intero movimento sindacale europeo, per dirigerla contro la guerra imperialistica e le sue drammatiche ricadute sulle classi subalterne.
Siamo per altro consapevoli che buona parte della sinistra, di quella istituzionale e di quella che non lo è più ma che ancora aspira a diventarlo, guarda da un'altra parte.
Essa ritiene infatti assolutamente prioritaria la costruzione di una sponda politica parlamentare da assumersi a referente politico e istituzionale per la difesa degli interessi delle lavoratrici, dei lavoratori e delle classi subalterne nel nostro paese. Per queste componenti politiche la mancanza di una sponda parlamentare costituisce la principale ragione della debolezza dell'intero movimento sindacale e della sua crisi progressiva, e simili argomenti caratterizzano per altro molti degli interventi nei congressi di base che si stanno svolgendo in preparazione del XIX congresso della CGIL, un'organizzazione sindacale che vede un costante passaggio di dirigenti sindacali nei cartelli elettorali e nei gruppi parlamentari della sinistra più o meno moderata e radicale.
Per chi come noi ritiene che nell'attuale società capitalistica il sindacalismo esprima una funzione *"naturalmente riformista"*, riducendosi a un ruolo generalmente complementare al capitalismo medesimo, il travaso burocrazia sindacale/parlamentarismo non costituisce novità alcuna e non suscita stupore e perplessità. Ci interessa semmai evidenziare e ammonire le semplificazioni di una sinistra anche radicale che ritiene compatibile, fino al complemento se non alla fusione, la prospettiva sindacale con quella parlamentare.
Noi crediamo invece che affidare ai parlamenti e alle istituzioni i ruoli sociali, le funzioni e le prospettive dei movimenti di massa e dell'organizzazione sindacale (sia pure considerando quest'ultima riformista, come è il sindacato nella società capitalistica), significhi sostituire alle dinamiche dello scontro tra le classi la logica concertativa che, con la moderazione delle richieste sindacali e del conflitto, nella prospettiva delle compatibilità con il sistema capitalistico e del perseguimento dell'interesse nazionale, ha soffocato i movimenti sociali e di massa, caratterizzando per altro le stagioni più buie del movimento sindacale italiano. Crediamo poi che l'autonomia del sindacato e più in generale delle lotte non sia solo un enunciato ma che debba essere declinata non in processi partitici parlamentari, ma in obiettivi concreti e unitari per la difesa dell'ambiente, delle condizioni di vita e dei diritti delle lavoratrici, dei lavoratori e degli strati sociali più deboli e meno tutelati.
Un processo da articolarsi nella coerenza mezzi fini, volto a sviluppare una consapevolezza di classe individuale e collettiva, al fine di creare le premesse per l'evoluzione dell'intero movimento di classe *"da classe in se a classe per se"*, verso l'ambiziosa ma esaltante prospettiva del perseguimento degli interessi storici delle classi subalterne.
E' per altro prevedibile che questo governo, nonostante tutto, durerà e questa consapevolezza deve spingere le militanti e i militanti che si riconoscono nell'anarchismo comunista a una riflessione per recuperare e valorizzare la nostra elaborazione storica recuperando, ma soprattutto attualizzando, gli insegnamenti di Bakunin (ruolo della minoranza agente), di Cafiero (Comunismo Anarchico) e Fabbri (le tematiche sviluppate in "La controrivoluzione preventiva" e in "Dittatura e rivoluzione").
Specialmente da quest'ultimo punto di vista, quello dell'elaborazione di Fabbri, è evidente che la costruzione di un processo rivoluzionario ha la necessità di rompere con il *"determinismo economico"* ancora oggi diffusissimo all'interno della sinistra sia riformistica che radicale, affermando e sostenendo con fissità che i diritti si determinano e si conquistano non individualmente ma collettivamente e solo di pari passo alle conquiste sociali: se peggiorano quest'ultime si arretra anche sul piano dei diritti civili e della libertà.



I mutamenti climatici artici disegnano nuovi scenari ed equilibri geoeconomici e geopolitici

Daniele Ratti



Negli ultimi anni uno dei punti di maggiore attenzione rispetto al clima è stato lo scioglimento dei ghiacci dell'Oceano Artico a causa dell'innalzamento della temperatura media del pianeta. Se ne è discusso e scritto molto soprattutto sotto il profilo ambientale. Poche invece le riflessioni sulle conseguenze geoeconomiche, geopolitiche e strategiche. Ci pare quindi opportuno effettuare alcune osservazioni su questi aspetti, illustrando, in premessa, sinteticamente la portata dei mutamenti climatici sull'ecosistema artico. I poli si riscaldano più velocemente, quasi il doppio, delle latitudini inferiori. Alcune zone, quali l'Alaska ed il Canada hanno registrato un incremento dai 3 ai 4 gradi centigradi, portando ad un progressivo scioglimento della banchisa. Tra l'ottobre del 2019 e settembre 2020 il livello di estensione dei ghiacci artici è stato il secondo più basso degli ultimi quarant'anni. Le conseguenze ambientali sono rilevanti non solo sull'ambiente marino e sui flussi delle correnti oceaniche ma anche, per il conseguente innalzamento del livello dei mari e sull'organizzazione socio economica globale. Alcuni dei maggiori centri urbani sono costieri, rilevante l'impatto sulla logistica, considerato che il reticolo degli scambi mondiali delle merci, (il 90% avviene via mare), ha come principali punti di riferimento le strutture portuali. Da non trascurare il progressivo cedimento de Permafrost (copre il 65% del territorio russo) con conseguenze disastrose per le strutture ed infrastrutture artiche. L'incidente di Norilsk, nel maggio del 2020, con il collasso di un complesso di stoccaggio di carburanti e conseguente fuoriuscita di 20mila tonnellate di diesel, ne è solo una anticipazione. Se queste, a grandi linee le questioni più strettamente ecologiche, di altrettanto peso sono quelle d'ordine economico geopolitico e strategico. Si stima che nell'artico, circa 8milioni di chilometri quadrati, vi siano circa il 22% delle risorse energetiche mondiali, significativa la quota del gas, con il 30% delle riserve oggi conosciute. Altrettanto indicativa la presenza di materie prime tra le quali carbone, piombo, nickel e soprattutto le terre rare, elementi indispensabili per il settore digitale. La sola Groenlandia ne conserverebbe un quarto dell'attuale consistenza mondiale. Vi è un'altra importante fonte energetica, spesso non citata, la riserva proteica garantita dalla pesca. Il consumo pro-capite globale di pesce destinato alla diretta alimentazione umana è passato dai 9 Kg. del 1961 ai 20,5 Kg. nel 2018. La regione artica è spartita attualmente tra Russia, Canada, USA, Svezia, Danimarca, Finlandia, Islanda e Norvegia paesi che costituiscono il Consiglio Artico, presieduto sino al 2023 dalla Russia. Il discioglimento dei ghiacci apre nuovi ed inediti scenari economici geopolitici e strategici. Un dato su tutti.

Le previsioni climatiche concordano che entro il 2040 il Mar Glaciale Artico sarà completamente sgombero dai ghiacci nei mesi estivi e nel 2065, se prosegue l'innalzamento globale della temperatura, la rotta artica sarà completamente agibile

per tutto l'anno. Paradossali e contraddittori gli effetti, da un lato, come prima accennato, l'innalzamento del livello dei mari avrebbe ripercussioni importanti sull'urbanizzazione e la circolazione delle merci, dall'altro lato le nuove vie di navigazione, consentirebbero minori tempi di trasporto con un contenimento di immissioni di gas serra del 24%.Tre sono le vie commerciali la Transpolar Sea Route che collega lo stretto di Bering a Murmansk situato nell'Oceano Atlantico il Nortwest Passage (NWP) e la Northern Sea Route (NSR). Tali rotte rispetto ai transiti Est Ovest del canale di Panama e di Suez consentono un risparmio di circa 14-20 giorni di navigazione e contenimenti di costi. In sintesi una nave che va da Tokio a Rotterdam, percorrendo le rotte polari, può ridurre la sua velocità del 40% ed arrivare contemporaneamente ad una nave che naviga a piena velocità attraverso il canale di Suez. la NSR, che si snoda lungo la costa artica della Russia, sarà probabilmente la prima rotta priva di ghiaccio e presenta quindi il più alto potenziale commerciale. Il viaggio marittimo tra l'Asia orientale e l'Europa occidentale passerebbe a 12.800 Km contro gli attuali 21.000 Km utilizzando il canale di Suez.

Questo corridoio si sta imponendo come la principale rotta dell'estremo Nord. Nel 2012 venivano trasportate via SNR 2mlioni di tonnellate, nel 2021 il tonnellaggio è aumentato di 17 volte. La navigabilità dell'artico, al di là del contenimento dei costi, costituirebbe un punto di congiunzione tra il Levante ed il Ponente, tra il Pacifico e l'Atlantico.

Un nuovo orientamento dei traffici globali il cui peso e riflesso sull'intera organizzazione economica sociale globale può essere paragonato a quello delle scoperte geografiche del XVI secolo che furono uno dei motori dell'avvento del capitalismo mercantile o dell'apertura dei canali di Suez e Panama, due delle infrastrutture che giocarono un ruolo di peso dello sviluppo economico del XX secolo. Nell'agosto del 2017 la nave Cristophe de Margerie (costruita nei cantieri russi) attraverso il corridoio Northern Sea Route



(NSR), ha coperto il tragitto dal terminal di Snohvit in Norvegia a quello coreano di Boryeong in Corea del Sud in soli diciannove giorni senza l'ausilio di una nave rompighiaccio. La "via della seta marittima" apre nuovi scenari per il traffico globale tra oriente il mercato europeo e nord americano. Non è un caso che Pechino insieme a Giappone Corea Del Sud e Singapore sono diventati membri osservatori del Concilio Artico a dimostrazione del peso economico del nuovo asse commerciale Asia Europa Nord Atlantico.

Non solo nuove opportunità economica ma anche e soprattutto strategiche. La NSR sposta i tradizionali "fronti caldi" del confronto USA Cina che si gioca sull'asse Est Ovest ed ha il Pacifico come epicentro. La navigabilità dell'Artico introduce sul piano militare due elementi inediti. Perdono di rilevanza l'Oceano Sino-Indiano, gli stretti di Malacca ed il canale di Suez, due Chek Point il cui controllo da parte della Sesta flotta USA, rappresenta un deterrente nei confronti dell'espansione commerciale cinese. Altro vantaggio strategico è l'assenza della pirateria che infesta l'attuale Via della Seta Marittima. USA ed Europa dovranno rivedere, con costi non indifferenti, i loro piani di difesa e sicurezza in una regione dove il primato militare russo, ad oggi, è indiscutibile.

Due sono i principali protagonisti artici la Russia e la Cina. La Russia ha gran parte del suo territorio ricoperto dai ghiacci polari. Storicamente si è sempre proiettata verso i "mari caldi" del suo lato sud, dal Mar Nero al Caspio al Caucaso passando dal centro Asia per assicurarsi il passaggio verso il sub continente indiano ed il suo oceano. La sua pluridecennale presenza nei teatri geopolitici e bellici mediorientali ne è stata l'inevitabile conseguenza. La nuova possibilità che il Nord sta offrendo consente alla Russia di giocare contemporaneamente su due fronti e aumentare di molto la propria valenza strategica. Mosca, ha l'occasione di allargare la sua presenza militare, di dominare le vie di rifornimento dell'Atlantico del Nord, punto sensibile per la NATO, e la possibilità di installare in posizione chiave dei missili a lungo raggio.

La flotta settentrionale gioca un ruolo chiave. Una parte consistente delle forze armate russe sono dislocate su questo fronte. La flotta del Nord comprende 42 dei 72 sottomarini russi, 8 dei 13 sottomarini per missili balistici , 4 dei 9 sottomarini con missili da crociera oltre alla più grande portaerei russa. La deterrenza militare è a custodia della cassaforte russa, infatti il 20% del PIL ed il 22% delle esportazioni provengono dalla regione artica. Determinante sotto il profilo economico il settore del Lng, ad oggi, dopo il conflitto russo ucraino, una delle alternative alle tradizionali pipeline.

L'elemento di novità è la presenza di un consorzio del tutto privato e fuori dall'orbita dei giganti energetici russi Gazprom e Rosneft a conduzione statale. Si è costituito, sotto la guida della compagnia privata russa Novatek, il consorzio Yamal Lng, (azionista di maggioranza con il 50,1% Novatek, la francese Total e China Petroleum Corporation con il 20% e Silk Road Fund 9,9%). La compagine rifornirà i mercati dell'est asiatico, in particolare Cina Giappone Corea del Sud. Il progetto l'Artic LNG 2, sta rivoluzionando il merca-



to globale del gas con sorprendenti riflessi geopolitici. Un esempio eclatante è la relazione tra l'Artico e gli equilibri geopolitici dei paesi del Golfo.
L'Arabia Saudita ha acquistato il 30% del progetto Arcitic LNG 2. Mosca e Riyad concorrenti nel mercato globale delle fonti fossili, si sono riavvicinati con un duplice intento, quello di fare fronte comune contro l'espansione americana (assicurata dal Fracking) e soprattutto ostacolare il mercato del LNG qatariota, Il Qatar è il principale concorrente economico e politico dell'Arabia Saudita. I percorsi artici determineranno in prospettive anche un inedito dislocamento della Nato nel quadro strategico globale.
Nel 2018 si è tenuta la più grande esercitazione dell'Alleanza Atlantica, dalla fine della guerra, denominata "Trident Juncture" alla quale hanno partecipato anche Svezia e Finlandia, al tempo non ancora candidate ad entrare nell'organizzazione atlantica. L'interesse per l'artico è stato ribadito nel 2030 con la pubblicazione del documento "NATO 2030" dove si sollecita l'adozione di una strategia che renda più stabile e più consistente la presenza militare nella regione.
La Cina, è l'altro principale attore sul palcoscenico del Nord. Pechino nel gennaio 2018 ha lanciato la sua Arctic Policy definendosi "*near-arctic state"* – mettendo a disposizione ingenti risorse finanziare attraverso il *Silk Road Fund*. La *Northern Sea Route*, è stata inclusa nell'iniziativa infrastrutturale della *Belt and Road Initiative*. Due sono gli obiettivi di Pechino assicurarsi materie prime e rendere stabile la nuova rotta del Nord.
Per quanto riguarda le materie prime la Cina ha rivolto le sue attenzioni estrattive alla Groenlandia e soprattutto si è inserita nell'affare del LNG artico. China National Petroleum Corporation (CNPC) e China National Offshore Oil Corporation (CNOOC) entrano nel progetto Arctic Lng, acquisendo il 10% (a testa) di uno dei maggiori depositi artici di gas naturale, quello di Utrenneye, le cui riserve ammontano a oltre 7 volte l'intero volume di gas esportato da Gazprom in Europa nel corso del 2018. Le sanzioni imposte da USA ed EU sono state una leva determinante per l'adesione a tale progetto. Pechino attraverso la rotta polare prenota una posizione privilegiata nello sviluppo del commercio verso L'Europa garantendosi nel contempo una fonte diversificata nei suoi approvvigionamenti globali.
Vi è un terzo attore internazionale coinvolto nel formarsi dei nuovi "equilibri artici", l'Europa, soprattutto il suo lato sud. Il canale di Suez rimarrebbe ancora uno snodo fondamentali dei traffici tra oriente ed occidente, ma con la maggiore navigabilità delle rotte del Nord perderebbe di progressiva importanza. L'alternativa a Suez non impatterebbe solo su i paesi confinanti con il Canale di Suez Egitto in primis (si stima una perdita di volumi di transito di due terzi), ma rimescolerebbe le carte sul tavolo europeo. I porti ed infrastrutture logistiche del nord Europa, Belgio, Olanda e Germania, Danimarca ne sarebbero i primi beneficiari a discapito dei paesi del mediterraneo.
In conclusione il clima è uno degli elementi fondamentali non solo del ciclo biologico ma anche degli equilibri economici e strategici.
Non è un caso che "il cambiamento climatico" è uno dei punti di attenzione delle linee strategiche del libro bianco della difesa italiana.
La "visione ambientale" che tanta attenzione e fortuna ha avuto negli scorsi anni, deve comprendere un orizzonte molto più ampio e complesso di quello che tradizionalmente si vuole intendere.
L'ecologismo che si racchiude in sé stesso è il prodotto di una comunicazione mediatica che intenzionalmente esclude il legame tra il modo di produzione e l'organizzazione sociale ed economica. È più semplice, ed emotivamente più efficace, raccontare di come lo scioglimento dei ghiacci polari mettono in difficoltà ed in pericolo la sopravvivenza degli orsi polari, ma volutamente si tace e non si mette a fuoco la radice del problema, le necessità di un modo di produzione votato, per sua natura, all'incremento esponenziale della produzione e la realizzazione del profitto.
Dobbiamo noi raccontare una storia diversa, quella più concreta dei meccanismi dello sfruttamento del vivente per garantire il privilegio dei pochi.





Sobrietà e fine dell'abbondanza. Facciamo decrescere il capitalismo! (*)

Gines e Mélissa
(Commissione Ecologia dell'Union Communiste Libertaire)

Mentre Macron e i capitalisti cercano di imporre la rottura del sistema sociale in nome di una necessaria «sobrietà», diventa urgente organizzarsi contro quella che già si preannuncia come una transizione guidata dalla competizione tra capitali.

Il clima si sta alterando. I prezzi aumentano. Il costo dell'energia subisce un'impennata. Si acuiscono i problemi di approvvigionamento delle reti di produzione globali, la scarsità di materie prime si accentua rapidamente. Intanto, sui principali mezzi d'informazione, alcuni scienziati e rappresentanti politici ripropongono il pensiero egemonico che Emmanuel Macron ha riassunto così: «E' la fine dell'abbondanza». A partire dagli anni Ottanta, la classe operaia e una parte della classe media europea hanno conosciuto un progressivo impoverimento dopo decenni di neoliberismo e di deregolamentazione finanziaria. Riduzione dei redditi della maggioranza della popolazione per sostenere gli indecenti profitti dei capitalisti.

Inflazione di povertà

L'estate del 2022 ha confermato una serie di previsioni di lunga data: un'inflazione costante sulla soglia del 10%, un calo di tutti gli indicatori relativi alla crescita economica e conseguente disoccupazione. Questo rende più difficile puntare a un intervento volto a correggere l'inflazione attraverso gli aumenti salariali. L'aumento dei prezzi del 10% sarà a senso unico e sarà accettato a forza dalla popolazione. La decrescita capitalista è una recessione. Macron usa la strategia dello shock. Lui e gli altri, parlando di «fine dell'abbondanza» o di un «grande sconvolgimento», preparano insidiosamente il terreno per le controriforme che chiameranno i lavoratori a maggiori sforzi e ai sacrifici di una classe operaia già allo stremo. Mentre i dividendi, la quota di ricchezza prodotta dal lavoro rubata dagli azionisti, superano tutti i record, il governo, con il pretesto della sobrietà, continua a sfasciare il nostro sistema sociale.

La linea politica liberale e reazionaria è quella di attaccare, ancora una volta, i sussidi di disoccupazione per far fronte all'«urgenza» della carenza di manodopera. Allo stesso modo la riforma delle pensioni, ancora una volta al primo posto nell'agenda di governo, mira a farci lavorare di più come soluzione a questi problemi. Cibo, affitti, benzina, riscaldamento, elettricità... Se le lotte e le mobilitazioni non cresceranno nelle prossime settimane, gli aumenti saranno interamente assorbiti dal calo del potere d'acquisto della grande maggioranza dei proletari, salariati e non. L'inflazione è uno dei meccanismi attraverso i quali la classe capitalista riduce la quota di ricchezza

che ci rimane.
Una delle grandi debolezze strutturali del sistema produttivo globalizzato risiede nella sua complessità logistica. Dipende cioè dal movimento continuo di un gran numero di componenti che vengono fabbricate in aree geografiche ben individuate. Questo sistema poco flessibile presuppone un enorme volume di traffico gestito da un numero imprecisato di aziende, che presentano tuttavia una forte tendenza alla concentrazione.

Tensioni del commercio mondiale

Dall'autunno del 2021, le immagini di dozzine di enormi navi mercantili in attesa di attraccare nei porti di Los Angeles, Rotterdam o Shenzhen sono diventate all'ordine del giorno. Le catene di approvvigionamento, rallentate per diciotto mesi, sono riuscite solo a fatica a tenere il passo con le spinte della richiesta. Le parziali chiusure di fabbriche e porti in Cina, dove è inoltre scoppiata una bolla immobiliare, hanno aggravato la situazione già tesa del commercio mondiale. Al di là della guerra in Ucraina, la verità è che la tensione sui prezzi si andava prospettando almeno dall'inizio della pandemia, nella primavera del 2020. Fin dalle sue origini, il sistema capitalista è coloniale. Lo sfruttamento del Sud del mondo e la competizione forzata tra i proletari in tutto il pianeta sono stati compensati in Occidente dalla società dei consumi di massa e da una sensazione di prosperità. Nonostante l'aumento delle disuguaglianze e l'attacco ai salari e alle protezioni sociali, i capitalisti stanno cercando di far ingoiare la pillola con l'accesso alla tecnologia, alla moda e al cibo prodotto a basso costo attraverso l'incremento dello sfruttamento dell'«altra metà» del mondo. Se riconosciamo come Paul Crutzen (1) che le attività produttive umane hanno raggiunto le dimensioni di una forza geologica, le cui conseguenze incontrollabili mettono in discussione il nostro modo di vivere, sappiamo che il capitalismo e coloro che da questa situazione traggono vantaggio ne sono i responsabili. Fondato sulla depredazione e sull'acquisizione di risorse a prezzi iniqui – ciò che Moore (2) chiama l'appropriazione, storica e attuale, dei «Four Cheaps»: terra/minerali, energia, cibo e lavoro – il capitalismo si scontra con i propri stessi limiti. Stiamo assistendo al fallimento delle soluzioni neoliberiste preposte a far fronte alle molteplici crisi del capitalismo a partire dagli anni Settanta. In quest'ottica, «la Grande Recessione iniziata nel 2008 ha le sue basi nel degrado dell'ecologia capitalista» dovuto a «un progressivo aumento del costo dei "Four Cheaps"».

Ecologia di classe

Organismi vulnerabili ed espropriati, specie in via d'estinzione, materie prime spremute e verso l'esaurimento ed energie monopolizzate sono uguali aspetti dello sfruttamento. Il capitalismo e la crisi ecologica sono intimamente legati. Ma il problema non è semplicemente che il capitalismo distrugge la natura o che cento oligopoli generano il 60% di emissioni. In buona sostanza è che questo sistema economico si basa sul mancato pagamento da parte del capitale dei suoi effetti negativi. La natura non è una risorsa esterna di cui il capitale abusa, ma piuttosto è interiorizzata nella circolazione e nell'accumulazione del capitale. L'attuale difficoltà per l'élite capitalista e per gli sfruttatori di risorse umane e non umane è che l'estrazione di plusvalore e il saccheggio sfrenato sono entrati in una spirale di aumento dei prezzi. Il riscaldamento climatico che minaccia la vita sulla Terra è anche una minaccia per la stessa accumulazione capitalistica. Il capitale si scontra con un'enorme contraddizione: esso porta ad esaurimento e distrugge le sue stesse fonti di ricchezza. Questa crisi pone la necessità di un nuovo soggetto politico che reagisca alla rapina dei tempi di lavoro, delle risorse essenziali e di tutti gli ecosistemi biofisici. Proporre un'auspicabile società ecologica significa, per il momento, organizzarsi contro quella che già si annuncia come una transizione guidata dalla competizione tra capitali. Non sarà facile e dovremo affrontare molte contraddizioni, ma possiamo evitare fin d'ora alcuni errori: questo soggetto politico non può fondarsi sul dualismo ideologico «società/natura» contrapponendo, da un lato, le lotte sindacali o per il diritto alla casa e, dall'altro, le lotte ambientaliste o quelle del lavoro riproduttivo. Di fronte all'inflazione e allo sfruttamento, abbiamo urgente bisogno di lotte ecologiste e popolari, vale a dire di lotte decoloniali (3) e di classe.

1)Paul J. Crutzen, meteorologo, Premio Nobel per la Chimica nel 1995, autore di *Benvenuti nell'Antropocene* (Mondadori, Milano, 2005), ha introdotto il concetto di «antropocene».
2) Jason W. Moore, docente di Economia politica presso l'Università di Binghamton (USA), autore di *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo* (Ombrecorte, 2015) ed *Antropocene o Capitalocene?* (Ombrecorte, 2017), ha contrapposto il concetto di «capitalocene» a quello di «antropocene».
3). Il pensiero decoloniale propone la decostruzione e il superamento delle categorie rigide di razza e genere e la decolonializzazione dei territori della mente e dell'essere dal pensiero gerarchico, indicando la possibilità di intendere e organizzare la vita secondo modalità aperte e plurali (*n.d.t.*).

(*) *Sobriété: la fin de l'abondance? Décroissons le capitalisme*, «Alternative Libertaire», n. 331, Ottobre 2022.

Trad. it. e cura di Paolo Papini.



La Via Campesina chiama all'azione per la 27a COP ONU sul clima

Di seguito pubblichiamo il comunicato de La Via Campesina diffuso in vista della COP27 [1], che si è tenuta in Egitto nel mese di novembre, in quella che giustamente viene definita dall'organizzazione contadina "enclave elitaria e artificiale di Sharm el Sheikh". Le previsioni pessimistiche sugli esiti della conferenza, che il comunicato indicava come molto probabili, si sono purtroppo dimostrate corrette; il fatto che il ministro dell'ambiente del governo Meloni, il forzista Pichetto Fratin, abbia dichiarato che "si è probabilmente persa un'occasione importante per incrementare l'ambizione nel campo delle politiche di mitigazione" la dice veramente lunga sull'ennesimo flop di queste conferenze. Una delle poche note positive, la creazione di un fondo per compensare i danni e le perdite subite dai paesi più poveri e maggiormente colpiti dalla crisi climatica (i cui meccanismi di funzionamento sono a tutt'oggi sconosciuti), sembra essere un mero specchietto per le allodole, di fronte alla totale assenza di scelte forti e coraggiose in grado di ridurre seriamente le emissioni climalteranti. Si continua a procedere a piccoli passi, arrancando, pur di non mettere in discussione lo status quo e i privilegi che ne derivano per una fetta sempre più ristretta della popolazione mondiale. Nonostante sia ormai palese il disastro verso cui ci sta conducendo questo modello di sviluppo, la sua messa in discussione non è assolutamente all'ordine del giorno, e mai lo sarà, se continuiamo ad affidare le sorti del nostro futuro prossimo a chi risponde solo ai diktat dei mercati. L'unica strada percorribile è quella di prefigurare e costruire un'economia altra, capace di coniugare il diritto a una vita dignitosa di tutti gli esseri umani e il rispetto dei cicli naturali del nostro pianeta; per fare ciò è indispensabile organizzarsi dal basso, favorendo la convergenza delle lotte ambientali e sociali. E questo comunicato de La Via Campesina sembra andare proprio in questa direzione. (I.L.)

Anno dopo anno, una Conferenza (COP) delle Nazioni Unite sul clima dopo l'altra e la crisi climatica globale non fa che peggiorare. Causata in gran parte dall'agrobusiness e dal distruttivo sistema capitalistico che esso alimenta, la crisi odierna è il risultato diretto di un sistema economico che sfrutta ogni forma di vita senza riconoscere alcun limite alla natura. Gli intricati sistemi e i cicli vitali di Madre Terra sono stati spezzati, con la devastante pandemia di Covid-19 e l'inaccessibilità all'assistenza sanitaria per molti, a dimostrazione di quanto crudele possa essere il capitalismo quando si tratta di infliggere dolore, sofferenza e perdite causati dalla distruzione della natura. Che si tratti del Pakistan, della Palestina o di Porto Rico - solo per citarne alcuni - la minaccia del "cambiamento climatico", un tempo lontana, si presenta ora con ondate di "eventi meteorologici catastrofici" che rendono le tragedie alimentate dal clima una parte fin troppo frequente della vita quotidiana delle persone. Dalla siccità alle inondazioni, passando per gli incendi boschivi e gli uragani, queste manifestazioni climatiche estreme hanno minacciato e persino distrutto la vita e la sovranità alimentare delle persone, che chiedono soluzioni reali per limitare il riscaldamento globale a 1,5°C. Come se non bastasse, le guerre, le occupazioni e le sanzioni sono distribuite da chi è assetato di potere con scarso riguardo per i diritti riconosciuti dalle Nazioni Unite al cibo, alla salute, alla pace e all'autodeterminazione, e ancor meno per il diritto umano ormai universale a un "ambiente pulito, sano e sostenibile" (Assemblea generale delle Nazioni Unite, 2022). Inoltre, lo Stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo (SOFI, 2022) ha riferito che la vulnerabilità climatica e gli eventi meteorologici estremi accentuano l'aumento del numero di persone che soffrono la fame, la povertà e la disuguaglianza.

Alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) e alle sue COP annuali sul clima, le imprese transnazionali usano il loro controllo sulla maggior parte dei governi nazionali e delle istituzioni multilaterali per mercificare la crisi, negare che il capitalismo dei combustibili fossili abbia qualcosa a che fare con essa e limitare ogni reale possibilità di cambiamento. Sebbene il sistema alimentare delle multinazionali sia responsabile di oltre il 50% di tutti i gas serra, le Bayer-Monsanto del mondo non offrono altro che proposte avide di profitto confezionate in vergognosi schemi "net zero". Invece di una reale, urgente e necessaria riduzione delle emissioni - la cui responsabilità principale ricade sulle élite degli emettitori storici come Stati Uniti, Europa, Canada e Australia - le false soluzioni delle multinazionali offrono un lasciapassare al nucleo coloniale dominante, mentre conducono un attacco globale alle comunità, ai mezzi di sussistenza e ai territori rurali. Le cosiddette "soluzioni basate sulla natura" (NBS), come REDD e REDD+, "l'immagazzinamento del carbonio nel suolo per la compensazione" e altri schemi commerciali basati sul mercato, nonché il controllo dell'agricoltura da parte delle imprese attraverso i brevetti, "la digitalizzazione", "l'intensificazione sostenibile" e "l'intelligenza climatica", sono tutte grandi vittorie per l'agrobusiness, ma terribili perdite per i contadini, le popolazioni indigene, i pescatori, gli abitanti delle foreste e altri soggetti in prima linea nella crisi climatica globale. E quando la grande bufala del "net zero" non riesce a placare il clima, le multinazionali promettono che la geoingegneria ad altissimo rischio salverà in qualche modo la situazione (o almeno i loro margini di profitto). Questa è stata la norma in occasione di ogni COP sul clima, e la ventisettesima Conferenza annuale delle Parti (COP27) difficilmente

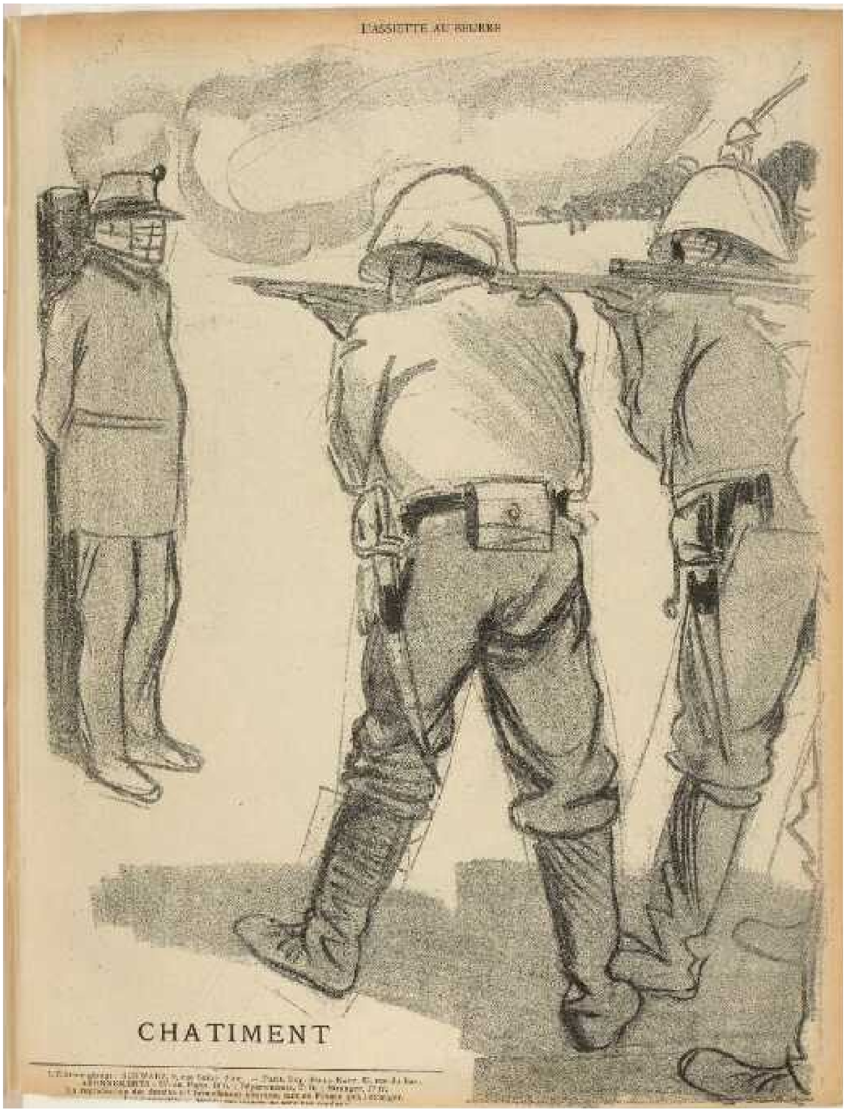
sarà diversa.
La COP di quest'anno, la cosiddetta "COP dell'Africa", si svolgerà nell'enclave elitaria e artificiale di Sharm el Sheikh, in Egitto. Ben lontana dalle tenaci lotte dei popoli africani e arabi per l'autodeterminazione, la COP27 lascia ben poco spazio alle comunità organizzate per dire la verità al potere delle multinazionali. Per questo motivo, tra le altre cose, molte delle nostre organizzazioni sorelle dell'Africa Climate Justice Collective (ACJC) hanno organizzato la Contro COP dei popoli africani, chiedendo soluzioni reali radicate nella giustizia climatica, una priorità per le persone e il pianeta, e la fine del controllo delle multinazionali sull'UNFCCC. Queste richieste sono in linea con la nostra sudata Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali (UNDROP): "*Gli Stati devono adottare tutte le misure necessarie per garantire che gli attori non statali che sono in grado di regolamentare, come individui e organizzazioni private, così come le imprese transnazionali e altre imprese commerciali, rispettino e rafforzino i diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali [...] (e) [...] adottare misure appropriate per garantire che i contadini e le altre persone che lavorano nelle aree rurali godano, senza discriminazioni, di un ambiente sicuro, pulito e sano*".



È proprio a causa di questo scenario che La Vía Campesina sarà presente alla COP27. I delegati delle organizzazioni associate faranno sentire la loro voce, le loro tradizioni, le loro esperienze e le loro soluzioni. Continueremo a promuovere, praticare ed elevare la Sovranità alimentare come diritto dei popoli a un cibo sano e culturalmente appropriato, prodotto con metodi ecologicamente sani e sostenibili, e come diritto a definire i nostri sistemi alimentari e agricoli. Spiegheremo ancora una volta che i contadini, attraverso pratiche e territori agroecologici, coltivano più del 70% del cibo prodotto nel mondo su meno del 30% delle terre coltivabili disponibili. Sottolineeremo che l'agroecologia è un percorso sostenibile basato su secoli di esperienza ed evidenze reali accumulate - è una scienza, un movimento sociale e uno stile di vita praticato da milioni di persone in tutto il mondo attraverso un lavoro significativo, la cooperazione, la strategia e l'organizzazione. Amplificheremo e condivideremo l'UNDROP, uno strumento giuridico internazionale che abbiamo contribuito a creare e che difende i diritti delle persone sui loro territori, semi, acque, foreste e che promuove un modo di essere e di vivere più sostenibile. Saremo solidali con tutti coloro che lottano per i diritti collettivi e ribadiremo la necessità di "responsabilità comuni ma differenziate" tra gli Stati - compreso un attivo Fondo Verde per il Clima libero da qualsiasi influenza del Fondo Monetario Internazionale o della Banca Mondiale, privo di tutte le imposizioni neoliberiste che servono solo a sfruttare ulteriormente le persone e il pianeta, e completamente finanziato attraverso riparazioni climatiche per le eredità coloniali del passato e del presente. Siamo solidali e sosteniamo coloro che nel Movimento per la Giustizia Climatica chiedono riparazioni giuste per il clima, non semplici "finanziamenti per il clima". Infine, saremo alla COP27 per continuare a espandere la nostra influenza costruendo solidarietà, azione e strategie comuni con organizzazioni di base, alleanze e movimenti sociali in tutto il mondo che lottano per il clima e la giustizia sociale.
Mentre la maggior parte dei governi nazionali e delle istituzioni multilaterali offrono soluzioni capitalistiche che sistematicamente falliscono nell'affrontare la crisi climatica, noi, la voce organizzata di oltre 200 milioni di contadini, indigeni, lavoratori senza terra, pescatori, pastori, lavoratori agricoli, migranti, piccoli e medi agricoltori, attivisti per la sovranità alimentare, membri delle comunità rurali, costiere e urbane, donne, giovani e persone di genere diverso de La Via Campesina, in convergenza con una diversità di movimenti per la giustizia climatica, ribadiamo qui e ora le nostre soluzioni reali: LA SOVRANITÀ ALIMENTARE RAFFREDDA IL PIANETA! La costruiremo con l'agroecologia e i diritti dei contadini per garantire una giusta transizione radicata nel potere delle persone, nel benessere ecologico e sociale e nella solidarietà a livello locale, regionale e internazionale. Insieme, in lotta, vinceremo!

[1] Testo originale in lingua inglese disponibile al link https://viacampesina.org/en/la-via-campesina-call-to-action-for-the-27th-un-climate-cop/

**Il concetto di sovranità alimentare è stato lanciato per la prima volta dal movimento internazionale Via Campesina, durante la sua Conferenza internazionale svoltasi a Tlaxcala, in Messico, nell'aprile del 1996. Esso nasce come proposta in contrapposizione al modello neo-liberale del processo di globalizzazione delle imprese, fornendo una chiave per la comprensione della governance internazionale sull'alimentazione e l'agricoltura. In particolare, la sovranità alimentare è stata proposta in risposta al termine "sicurezza alimentare" utilizzato dalle ONG e dai governi sui temi di alimentazione e agricoltura.*



Faida Imperialista

Lino Roveredo

Come diceva il generale prussiano Carl von Clausewitz, “la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi”. Ci sono guerre interne che hanno l'obiettivo di ristabilire un rapporto di comando, e quindi di potere, di una classe sul resto della società. E ci sono guerre esterne che rappresentano la proiezione degli interessi di questa classe dominate al di fuori dei confini nazionali.

Una superficiale analisi sulla nascita della forma Stato nel suo sviluppo storico, ci permette di apprendere che è carattere costitutivo degli Stati ingrandirsi e potenziarsi ai danni di Stati più piccoli o più deboli. La guerra, come trasformazione della violenza in un’istituzione vera e propria, si deve proprio allo Stato.

Anche l'affermazione degli Stati nazionali, nati dalla necessità di superare le forme politiche feudali e di costruire un mercato interno protetto, avviene attraverso la negazione violenta del diritto di autodeterminazione delle minoranze presenti sul proprio territorio. L’identità nazionale si impone con un processo di omogeneizzazione linguistica e culturale, dove vengono negate le identità minoritarie.

L'aggressione dello Stato russo contro quello ucraino non sfugge alle regole che stanno alla base dei rapporti tra gli Stati.

La Russia è un Stato, storicamente, a vocazione imperialista. Se nei primi anni novanta, con la fine della “guerra fredda” e il crollo dei regimi a “Capitalismo di Stato” (leggi Urss), si affermava un nuovo equilibrio internazionale unipolare fondato sul ruolo egemone degli Stati Uniti d'America, oggi, l'equilibrio dell'ordine globale è scosso dall'irruzione della Cina e Mosca vede nel declino americano, e nel ritardo strategico dell'Europa, la sua opportunità per mettere in discussione gli assetti conseguenti alla disgregazione dell'Urss.

Il posto della Russia è quello di uno Stato predatore ed è patetico ogni tentativo di farla passare come vittima. La Russia si può rappresentare come un avvoltoio imperialista che prova a strappare un boccone per se stesso arrabattandosi nella faida che coinvolge Stati imperialisti più potenti.

Proviamo ad inquadrare i diversi aspetti del contesto generale entro cui si sta attuando l’aggressione di uno Stato nei confronti di un altro Stato.

Potremmo immaginare una sorta di analisi a cerchi concentrici dove ci sono più piani di conflitto e diversi livelli di contraddizioni inter-capitalistiche.

Abbiamo un livello regionale caratterizzato dalla lotta tra le caste dominanti degli stati post-sovietici che hanno adottato il nazionalismo militante nell'ideologia, il neoliberismo nell'economia e metodi di gestione autoritaria in politica.

Il secondo livello di conflitto è la lotta per l’egemonia nello spazio post-sovietico tra lo Stato più forte della regione, la Russia, che si definisce una potenza regionale e considera l’intero spazio della vecchia Urss come un’area dei suoi interessi egemonici, e gli Stati del blocco occidentale (sebbene, anche qui gli interessi e le aspirazioni degli Stati Uniti e dei singoli Stati europei della NATO e dell’UE potrebbero non essere esattamente gli stessi). Entrambe le parti cercano di stabilire il loro controllo economico e politico sui paesi dell’ex unione sovietica. Da qui lo scontro tra l’espansione della NATO ad est e il desiderio della Russia di mettere al sicuro questi paesi sotto la sua influenza.

Il terzo livello di contraddizioni è di natura economico-strategica. La

Russia svolge oggi sul mercato mondiale, in primis, il ruolo di fornitore di risorse energetiche, quali il gas e il petrolio. Nel frattempo, Capitali e Stati occidentali stanno iniziando la transizione verso una nuova struttura energetica, la cosiddetta “energia verde”, volta a ridurre in futuro i consumi delle energie fossili. Pertanto, il Cremlino cerca di prevenire questa inversione di tendenza energetica, o di rallentarla, o almeno di ottenere condizioni più favorevoli per se stesso nella ridistribuzione del mercato energetico. Infine, il quarto livello (globale) sono le contraddizioni tra le principali superpotenze capitaliste, gli Stati Uniti in ritirata e la Cina in avanzata, attorno alle quali si stanno formando blocchi di alleati, vassalli e satelliti. Entrambi i paesi sono ora in lizza per l’egemonia mondiale.

Eschilo affermava che in guerra la prima vittima è la verità.

Putin vieta alla stampa russa di parlare di guerra e definisce l'invasione militare dell'Ucraina una “missione militare speciale”. La pena per chi viola la legge è di 15 anni di carcere. Zelensky usa la legge marziale e mette al bando 11 partiti di opposizione.

In Italia, assistiamo ad una polarizzazione dell’opinione pubblica che si divide tra interventisti e pacifisti e chi non si allinea non ha diritto di parola.

Non esiste un imperialismo migliore di un altro.

Tutti gli Stati, grandi o piccoli che siano, hanno come unico obiettivo quello di rafforzare la propria sfera di influenza andando ad intaccare gli interessi degli altri, alimentando conflitti e guerre. L'imperialismo non è una deviazione dello Stato ma un suo elemento costitutivo: dove regna la forza questa deve agire e, per non essere conquistato, lo Stato deve farsi Stato militare e di conseguenza dominatore.

Il governo ucraino del presidente Zelensky è un governo nazionalista che fa gli interessi della borghesia ucraina.

La situazione dell’economia ucraina prima della guerra faceva rabbrividire: salari medi intorno ai 200 dollari, inflazione al 13% e produzione industriale nell’ultimo quadrimestre a -6,2%. Il default è stato evitato solo dal FMI che ha concesso un prestito di 17,5 miliardi di dollari in cambio di privatizzazioni e dell’aumento dell’età pensionabile.

I lavoratori e le lavoratrici ucraini hanno pagato i costi più alti del passaggio da un capitalismo di Stato a quello neo-liberale e su di loro sono e saranno scaricati i costi di questa guerra, sia in vite umane che sul piano delle condizioni sociali.

L’applicazione degli accordi di Minsk , sottoscritti da tutte le parti, con cui si intendeva giungere a un reintegro delle provincie ribelli di Donetsk e Lugansk nell’Ucraina in cambio dell’autonomia locale, è lettera morta.

Lo Stato ucraino, ha attaccato le popolazioni russofone del Donbass, prima con misure che ne hanno ridotto i diritti imponendo una restrizione del bilinguismo, nuovi governatori e negandogli una propria autonomia amministrativa; poi, dichiarando guerra contro le repubbliche autonome di Lugansk e Donetsk.

La guerra non tocca gli interessi degli oligarchi russi o ucraini e nemmeno quelli delle élite occidentali. Le guerre le fanno i ricchi per aumentare il loro potere politico ed economico. Invece, esse colpiscono le fasce sociali più deboli, i lavoratori, le donne e i bambini, che sono costretti a pagarne i costi più alti (vedi aumento delle bollette del gas e dell'energia elettrica).

La guerra produce milioni di rifugiati (i dati più recenti dell'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite ci dicono che sono più di quattro milioni i rifugiati fuggiti dall'Ucraina) che scappano dai bombardamenti, dalle bombe chirurgiche e dalla follia distruttrice delle classi dominanti. Non ci sono distinzioni tra queste persone, non ci sono rifugiati di serie A e di serie B, tutte cercano in un modo o nell’altro di salvarsi la vita.

Ma la realtà ci racconta un'altra storia. È la storia di tante persone che si trovano in Ucraina per lavoro o per studio e nel tentativo di scappare dagli attacchi dell’esercito russo viene loro negato l’accesso all’Europa per il colore della pelle.

Quella stessa Europa che da anni perseguita i rifugiati che fuggono attraverso la rotta balcanica da paesi in guerra come l'Afghanistan, la Siria, l’Iraq o dai paesi arabi del mediterraneo.

L’Italia riconferma il suo ruolo interventista ed è tra i paesi dell’Alleanza Atlantica che stanno portando avanti una guerra per procura contro la Russia inviando armi e finanziamenti al governo Zelensky.

Assistiamo ad una accelerazione del processo di riarmo dei paesi europei, in primis la Germania che investe 100 miliardi di euro per l'ammodernamento bellico e poi l'Italia che intende aumentare le proprie spese militari fino a raggiungere il 2% del PIL (l'Italia già spende 80 milioni di euro al giorno in spese militari e vuole portare questa spesa a 130 milioni). Intanto, si tagliano le spese per la sanità, per l'istruzione e si riduce il potere di acquisto dei salari.

Prima o poi questa guerra finirà. Verrà firmato un “trattato di pace” che avrà come unico obiettivo quello di consolidare solo i nuovi equilibri di potere nella politica e nell’economia mondiale senza però scalfire i principi dell’economia capitalistica e dell'organizzazione politica che originano sempre più guerre.

Oggi, come ieri, la nostra solidarietà va a chi lotta contro tutti gli imperialismi, contro gli interventi militari e il nazionalismo; a chi soffre sotto le bombe del potente di turno; a chi scappa; a chi coraggiosamente in Russia manifesta contro la guerra e le politiche di distruzione e di morte.

Il nostro impegno è contro l’imperialismo nostrano che manda militari e mezzi a sostegno della NATO oppure li invia a sostegno delle politiche di rapina delle nostre imprese e dei nostri oligarchi.

Nessun individuo e nessuna risorsa per la guerra degli Stati.



La guerra avviluppata nel gelo

Yurii Colombo



Con l'arrivo del freddo la guerra tra Ucraina e Russia assume nuove drammatiche sembianze. Alla metà di novembre gli attacchi missilistici generalizzati russi contro gli impianti elettrici in tutta l'Ucraina hanno provocato non solo dei massicci black-out della luce elettrica ma anche lo spegnimento di parte degli impianti di riscaldamento. Una tragedia per milioni di persone che potrebbe diventare nei mesi più freddi dell'inverno catastrofe umanitaria. Allo stesso tempo, il freddo è arrivato sui campi di battaglia delle regioni di Donetsk, di Lugansk e di Kherson rallentando – se non bloccando - offensive e ritirate degli eserciti in tutto il Donbass. In questo quadro si riaffaccia il dibattito su possibili ipotesi di negoziato e di accordo tra le parti con l'inevitabile partecipazione del convitato di pietra americano. Alcuni settori della più influente stampa americana come il "New York Times" e il "Financial Times" hanno iniziato da qualche tempo a criticare costantemente la leadership ucraina per il suo atteggiamento "massimalistico" e "irrealistico". Zelenskij, secondo parte della stampa mainstream Usa, chiederebbe sostanzialmente una "capitolazione" russa quando pretende il ritorno del suo paese ai confini pre-2014. Per l'editorialista di "Newsweek" l'amministrazione americana starebbe invece lavorando a una soluzione che prevederebbe il riconoscimento della sovranità russa sulla Crimea e la creazione di una "zona speciale" nel Donbass sotto il controllo giurisdizionale ucraino. Per ora si tratta solo di una delle ipotesi che circolano con benefico d'inventario ma la tregua forzata sui campi di battaglia imposta dall'inverno, potrebbe lasciare il tempo perché le parti si riabituino all'idea della trattativa. La pace è una necessità anche per il campo dei lavoratori: prima essa arriverà e prima le profonde ferite del nazionalismo di entrambi i campi potranno essere rimarginate e le lotte sociali (vivaci soprattutto in Ucraina prima dell'inizio della' "operazione speciale") potranno tornare al centro della scena. Malgrado il plumbeo clima di guerra in cui ogni manifestazione viene messa all'indice dalle autorità, in Siberia, a Barnaul, una città di oltre 600 mila abitanti a novembre si è sviluppato un importante sciopero dei lavoratori impegnati nelle consegne a domicilio che rivendicavano (e hanno ottenuto) un aumento del salario orario da 185 a 210 rubli e il miglioramento della qualità delle biciclette che usano per lavorare.

Il clima bellico si fa sentire un po' in tutta la Russia seppur qui le bombe non piovano sulle teste della gente. La crisi economica alla fine del 2022 porterà a un -5% del PIL e a una riduzione reale del 10% dei redditi della popolazione mentre l'inflazione dovrebbe attestarsi sul 13-14%. La sera la gente rientra in casa dal lavoro presto e non ha voglia (e possibilità) di frequentare ristoranti e cinema. In caduta libera i settori fondamentali dell'immobiliare e dell'auto. A ottobre l'acquisto di appartamenti di nuova costruzione è calato del 40% e del 56% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La vendita di auto continua anch'essa a ridursi e a ottobre era calata del 42% rispetto all'anno precedente riducendosi a poco più di 40 mila unità in un mese. In calo anche gli elettrodomestici e i gadget elettronici: malgrado che dopo l'introduzione delle sanzioni, leader del mercato come Apple e Samsung abbiano abbandonato il mercato russo e si propongano nei negozi telefonini cinesi di fascia bassa di prezzo le vendite si sono ridotte del 25% rispetto a un anno fa. Così il sindaco di Mosca Sergej Sobjanin si è trovato al centro di una querelle tanto paradossale quanto disgustosa. Mentre una parte dei moscoviti chiede che quest'anno le tradizionali iniziative ricreative per la fine dell'anno vengano abolite per rispettare le migliaia di caduti nel conflitto, il sindaco ha voluto ricordare che "i consumi sono importanti in questo periodo dell'anno perché aiutano l'economia russa a non cedere troppo terreno e in prospettiva aiutano lo sforzo bellico". Insomma un "nasci, consuma e crepa" rimodulato a uso e consumo delle feste natalizie!

Un effetto per certi versi bizzarro della guerra in Russia è l'aumento però dei salari medi sia dei lavoratori manuali che dei quadri aziendali. La fuga all'estero di molti maschi adulti (spesso seguiti dalle loro compagne) dopo l'inizio della mobilitazione voluta da Putin lo scorso settembre ha portato a un deficit di manodopera nei settori della logistica e dell'edilizia.

Secondo la società di rilevazione "HeadHunter" i salari medi sono aumentati da allora del 6,4% (raggiungendo una media di 90.500 rubli cioè 1500 euro al cambio attuale). Aumenti che sono del 9% per gli operai dei cantieri al 4% dei quadri aziendali. Aumenti che va però ricordato restano ben al di sotto degli aumenti dei prezzi in corso.



Il mondiale di calcio si gioca in Qatar

La oveia negra (1)

Sì, lo sappiamo da diversi anni, ma sembra ancora strano che il Mondiale si svolga in Qatar. Un paese un po' più piccolo della Grande Buenos Aires e, se non si tiene conto di quello che era l'Uruguay nel 1930, il paese con la popolazione più piccola ad organizzare un Mondiale. Un Paese in cui la tradizionale festa di giugno-luglio dovrà essere posticipata verso la fine dell'anno per mitigare un po' gli effetti del torrido caldo arabo. Un Paese che, nonostante affermi che il calcio sia il suo sport nazionale, non ha praticamente avuto nessun successo e, quando lo ha ottenuto, quelle vittorie sono state contaminate da polemiche e sospetti di corruzione.

Fabbrica d eventi

A quanto pare l'unica attività in cui il Qatar eccelle davvero, oltre alla produzione e distribuzione di gas naturale, è l'ospitare eventi. Negli ultimi anni ha ospitato la Coppa del Mondo Under 20 del 1995, i Giochi asiatici del 2006, i Mondiali per club 2019 e 2020, tornei di tennis di alto livello maschile e femminile, Formula 1 e molti altri. L'unica attività sportiva che sarebbe ragionevole svolgere in Qatar sarebbe il Rally Dakar,[2] in cui per molti anni uno dei corridori di maggior successo è il qatariota Nasser Al-Attiyah. Ma, dopo i disastrosi 10 anni trascorsi sul suolo sudamericano, la Dakar è in corso dal 2020 in Arabia Saudita, che è stata per un decennio, ma più in particolare dal 2017, uno dei tanti Stati arabi che hanno tagliato i legami diplomatici e che intraprendono una guerra silenziosa con il Qatar.

Sport-washing

Negli ultimi anni si è diffuso il termine sport-washing: pratica svolta principalmente da Stati, ma anche da aziende e istituzioni, nelle quali si associano economicamente ad enti sportivi, organizzando eventi, investendo in pubblicità, oppure acquistando e gestendo direttamente questi enti. Tutto questo con il semplice scopo di lavare la loro immagine di stati dittatoriali, con una storia di politiche repressive e di mancato adattamento agli standard dei diritti civili delle potenze occidentali. Insieme a Russia, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Azerbaigian, il Qatar è una delle nazioni che ha affinato maggiormente questa pratica, ed è attualmente sponsor di squadre di calcio come Barcellona,Roma, Bayern Monaco, Boca Juniors, e proprietario attraverso una società privata di Paris Saint Germain.

L'elenco delle controversie e della corruzione associate ai Mondiali di calcio e ad altri mega-eventi sportivi è molto ampio. Potremmo fermarci ad alcune piccole irregolarità legate a questo Mondiale: l'incertezza delle condizioni di vita e di sicurezza dei lavoratori, la qualità della loro sistemazione in alberghi improvvisati in container, la preoccupazione dei giornalisti per la saturazione delle linee in fibra ottica, o l'alta possibilità di collasso delle infrastrutture di trasporto. Il consumo di alcolici sarà limitato per i turisti di lusso che parteciperanno ai Mondiali, dal momento che la Sharia governa il Paese.

Per questo stesso motivo, e in un altro ordine di questioni, sono vietate le manifestazioni affettive da parte di membri del collettivo LGBTQ+, così come l'uso dei loro simboli rappresentativi. Sebbene il regime islamico in Qatar sia più flessibile di fronte al turismo e a coloro che partecipano ai Mondiali, è ancora fortemente repressivo nei confronti della dissidenza sessuale e delle donne. Infatti, i portavoce dell'emirato hanno insistito sulla questione come un avvertimento. Dopotutto, lo sport-washing convive con l'imposizione di norme locali ai suoi visitatori provenienti dall'Occidente, in un contesto in cui le "battaglie culturali" sono sempre più presenti nelle con-

troversie commerciali e nei conflitti bellici che queste possono richiedere. Un caso esemplare è quello di Paola Schietekat, donna messicana di 28 anni che lavorava nell'ente organizzatore dei Mondiali, che dopo aver subito e denunciato uno stupro sul suolo del Qatar nel giugno 2021, è stata accusata di aver avuto una "relazione extraconiugale", passando subito da vittima ad imputata. È riuscita a lasciare il Paese il prima possibile grazie all'intervento di organizzazioni internazionali per i diritti umani. È stata condannata a 100 frustate e 7 anni di reclusione, sentenza di cui è stata assolta, per intervento diplomatico.

Il progressismo occidentale, così avvezzo a condannare gli eccessi e l'"arretratezza", chiude un occhio quando sono in gioco le passioni popolari e i loro affari derivati. Con diversi gradi di gravità, non va dimenticato che le suddette problematiche riguardano principalmente i tifosi che si spostano volontariamente e un ristretto settore di lavoratori che partecipano ufficialmente alla manifestazione. Poi abbiamo tutto ciò che la borghesia si concede al di fuori delle leggi di Dio e degli Stati.

Se ricordiamo campionati mondiali famigerati come quello del '78 in Argentina, svoltosi mentre si torturavano, si uccidevano e si facevano sparire nei campi di concentramento, quello di quest'anno in Qatar è tra i paladini dell'infamia: sono oltre 10.000 i lavoratori edili morti durante la costruzione degli stadi, generalmente provenivano da paesi come India, Pakistan, Bangladesh e altri nel sud-est asiatico. Il dato è incerto, dal momento che dalla denuncia di Amnesty International e del quotidiano The Guardian del febbraio 2021 (che confermava, secondo le indagini svolte presso le ambasciate dei paesi di origine dei lavoratori, 6.500 morti), l'inchiesta è passata nelle mani del Qatar e della FIFA che hanno insabbiato questi fatti e se ne sono usciti con affermazioni assurde, come quella che non tutti i decessi sono imputabili alla realizzazione delle infrastrutture per i Mondiali. Se teniamo conto del ritardo che stavano portando i lavori e della necessità per gli organizzatori di aumentare il ritmo, nei 17 mesi trascorsi da quella denuncia questa tragica cifra sarà notevolmente aumentata. Tuttavia, pur essendo più vicini al completamento dell'evento, non sono state svolte nuove indagini.

Kafala

Questa situazione non è eccezionale, ma fa parte di una pratica diffusa in tutto il Golfo Persico, nota come sistema della *kafala*: una sinistra forma di supersfruttamento in cui i lavoratori migranti ricevono un salario di sussistenza, che alla fine non consente loro di inviare denaro ai loro luoghi di origine, e dove allo stesso tempo vengono sequestrati i loro passaporti e documenti. In Qatar questo sistema assume una scala folle, poiché dei 2,6 milioni di abitanti solo il 20% sono cittadini, cioè qatarioti; il resto sono lavoratori migranti.

Questo sistema di kafala o "sponsorizzazione" è considerato semischiavitù a causa delle sue condizioni, sebbene sviluppi il Capitale. Un tale sistema richiede che i lavoratori non qualificati abbiano uno sponsor (da cui il nome), solitamente il loro datore di lavoro, che è responsabile del loro visto e dello status giuridico. Ciò richiede il permesso del datore di lavoro per cambiare lavoro, lasciare il paese, ottenere una patente di guida, affittare una casa o aprire un conto bancario. D'altra parte, lo sfruttamento sessuale è all'ordine del giorno in ciascuno di questi mega-eventi. In questo caso, le reti della tratta prenderanno di mira un gran numero di donne povere del sud-est asiatico.

Nonostante tutto ciò, la Coppa del Mondo continuerà ad essere un evento seguito e atteso da miliardi di persone. Continuerà ad alimentare la concorrenza, l'idolatria milionaria e il nazionalismo. Proprio in queste ultime settimane osserviamo il fervore di adulti e bambini per i numeri dei Mondiali. Non sorprende, seppur rattrista, vedere come in questa regione dove il legame tra sport e genocidio ha raggiunto nel '78 una delle sue pietre miliari storiche e dove sembrerebbe che questo fatto faccia ancora parte della nostra memoria collettiva, si diventa sordi di fronte ai genocidi "distanti".

Tuttavia, possiamo andare avanti e dire che non è che lo sport sia usato a beneficio dei potenti, questo è lo spirito stesso dello sport. Lo abbiamo evidenziato in relazione al precedente Mondiale in Brasile, sulla base delle massicce proteste che hanno avuto luogo in quella regione. [3] Il problema non è la professionalizzazione dello sport, come se fosse la perversione economica e l'uso politico di una pratica "sana", ma si tratta piuttosto dello sport stesso come assoggettamento e sconvolgimento del gioco, di alcune pratiche ludiche, ai bisogni e alla logica stessa della valorizzazione del capitale.

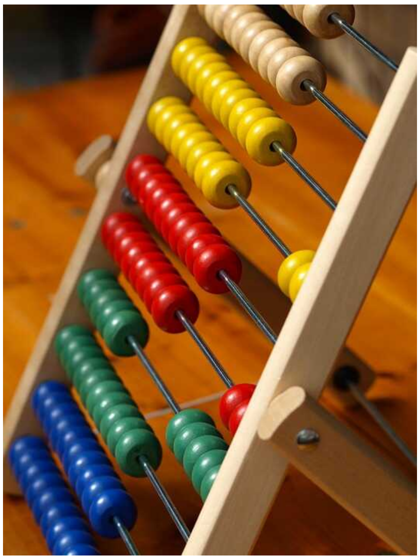
Lo sport è un riflesso fedele della competizione capitalista e ha progressivamente assunto un ruolo importante in essa. Per questo riteniamo che la sua critica non sia una questione minore o marginale: «Lo sport non è solo una valvola di sfogo e un meccanismo di controllo sociale ma anche un'ideologia di competizione, selezione biogenetica, successo sociale e partecipazione virtuale. Lungi dal limitarsi a riprodurre in formato spettacolo le principali caratteristiche della moderna organizzazione industriale (regolamentazione, specializzazione, competitività e massimizzazione delle prestazioni), assolve anche una missione ideologica di importanza universale: incanalare e contenere le tensioni sociali generate dalla modernità capitalista .» [Federico Corriente y Jorge Montero, *Citius, altius, ortius. El libro negro del deporte*. Lazo Ediciones, 2013]

Note

[1] (Mercoledì 15 settembre 2022) L'articolo è comparso in spagnolo sul sito https://boletinlaovejanegra.blogspot.com/2022/09/el-mundial-se-hara-en-qatar.html, bollettino della biblioteca e archivio storico social "Alberto Guiraldo"

[2] Vedi *Dakar, nocividad y progreso*, La Oveja Negra nro. 11 (diciembre de 2013)

[3] Vedi *Não vai ter copa!*, La Oveja Negra nro. 17 (junio 2014)



SCUOLA:

SELEZIONE E ALTERNANZA due facce della stessa medaglia, due obbrobri da cancellare

Rino Ermini

Non entro nel merito delle nefandezze verso cui s'è avviato l'attuale governo: non era difficile prevederle, e non è difficile affermare che siamo nell'ovvia continuazione, con peggioramento, delle politiche neo liberiste dei governi precedenti. Ma ne riparleremo. Ritengo ora necessario spendere alcune parole su due questioni, del tutto pertinenti anche nella "nuova" situazione; l'una, la selezione, che è un vecchio cancro della scuola, l'altra, l'alternanza scuola lavoro, in vita da oltre dieci anni e anch'essa devastante. Per ambedue c'è una sola cosa da fare: cancellarle.

La selezione e gli abbandoni sono poco diffusi nelle elementari e nelle medie inferiori, ma ciononostante sono comunque preoccupanti perché in questi ordini di scuola dovrebbero essere indiscutibilmente uguali a zero.

Sono altissimi invece nelle superiori, soprattutto negli istituti tecnici e nei professionali. Si tratta di un fenomeno che quasi sempre si configura come bocciatura, a volte reiterata, e conseguente abbandono. Quindi non stiamo parlando tanto del ragazzo o della ragazza bocciati al liceo che se ne vanno al geometri o al pedagogico e lì poi riescono a diplomarsi, ma di coloro che, iscritti in prima istanza agli istituti tecnici o professionali o arrivativi da altre scuole, nell'arco del biennio iniziale in gran numero lasciano gli studi.

Sarebbe necessario intanto vedere le ragioni di questo fenomeno, da ricercarsi senza ombra di dubbio nei metodi e nei contenuti dell'insegnamento (come e che cosa si insegna), perché sono queste due categorie che lo determinano. Quindi la causa di bocciature ed abbandoni non è, come recita il comodo luogo comune e malauguratamente anche l'opinione di una larga fetta del corpo docente, la poca voglia di studiare. E se andassimo oltre, dovremmo chiamare in causa anche le condizioni sociali, culturali ed economiche delle famiglie di provenienza. Qui tuttavia qualcuno potrebbe semplicemente concludere che la selezione, avendo in definitiva le proprie radici nelle condizioni di vita, di lavoro ed economiche delle classi subalterne, si risolverà soltanto con un radicale cambiamento dell'attuale società e con la conseguente realizzazione della giustizia sociale e dell'eguaglianza. Siamo d'accordo, ma in attesa che si realizzi questa società, e affinché si realizzi, si dovrebbe cominciare da subito, qui ed ora, a vedere che cosa sia possibile fare di concreto per modificare le cose.

La selezione è conseguenza di un certo tipo di insegnamento caratterizzato dal nozionismo e dall'autoritarismo, cioè un insegnamento basato in genere su contenuti predefiniti da assimilare senza discutere e metodologie impositive, cioè a dire c'è un docente che parla e ci sono gli studenti che devono ascoltare, interiorizzare e al limite "ridire" per dimostrare di avere appreso. Messo così, il discorso forse potrà apparire schematico, ma dovrebbe rendere l'idea. Si tratta in ogni caso di una impostazione dell'insegnamento che inevitabilmente porta in molti casi alla selezione, cioè all'allontanamento di chi, per appartenenza sociale e culturale di classe o perché refrattario all'accettazione ed assimilazione di tali contenuti e metodi, non deve accedere a titoli di studio e ruoli riservati agli appartenenti alla classe dominante; o, in second'ordine, riservati a chi, pur non appartenendo ad essa, mostra di avere le caratteristiche necessarie per adeguarsi alla sua mentalità e collaborare al mantenimento dei suoi privilegi e dell'ordine sociale.

Se andrete a raccontare queste cose a certi insegnanti o dirigenti scolastici o anche a molti comuni cittadini, vi diranno che simili discorsi sono chiacchiere e teorie, che si tratta solo di "ideologia" e che la verità è un'altra ed è molto più semplice: c'è chi ha voglia di studiare e chi no, chi è dotato e chi non lo è, chi ha volontà e chi non ce l'ha. Insomma sembra quasi si tratti di una questione genetica, come non pochi insegnanti amano dire e pensano. Il solito prete che ho già citato nell'articolo sul numero di ottobre (e mi impegnerò a non citarlo più da qui in avanti) diceva in proposito che "Dio non può essere così dispettoso da far nascere tutti i cretini e gli svogliati fra gli operai e i contadini".

Che cosa allora bisognerebbe fare? Bisognerebbe insegnare non con la classica formula "spiegazione-studio mnemonico-ripetizione-voto", col risultato che alla fine viene bocciato, cioè selezionato per l'esclusione, colui o colei che per le più svariate ragioni non riescono o non vogliono sottostare a questo procedimento. Lo studio dovrebbe essere certo basato



anche sulla lezione cattedratica, o frontale che dir si voglia, ma soprattutto sull'interazione, sulla discussione, sul colloquio fra docente e discente, sulla partecipazione attiva, sull'uso integrato del cervello e delle mani, cioè sul connubio fra pensiero-lavoro intellettuale e lavoro manuale. Un connubio che dovrebbe aver luogo nei laboratori scolastici, vecchi o nuovi poco importerebbe, ma che siano funzionanti, non nell'alternanza scuola lavoro, ambito voluto dalla Confindustria per avere a disposizione manodopera a costo zero e per iniziare l'ammaestramento alla produzione ed al profitto, quelli del padrone.

Oltre alla questione dei contenuti e dei metodi così come l'abbiamo sintetizzata, di importante ve ne sarebbe anche un'altra: che si tenesse assolutamente presente la situazione di partenza dell'allievo; l'insegnamento cioè deve essere messo in pratica con gli opportuni accorgimenti, variazioni, adeguamenti, ecc. sulla base di quello che è il discente, e soprattutto sulla base delle sue reali potenzialità, a qualunque livello esse siano. Questo ragionamento vale a maggior ragione per quanto riguarda le "verifiche" circa gli apprendimenti: si deve sempre aver davanti agli occhi, nel momento in cui si verifica, il punto da cui l'allievo è partito e il percorso concreto realizzato. Inutile che si stabilisca che il massimo e il meglio è 10.

Se un allievo c'è arrivato ed è partito da 8 ha fatto un percorso di 2.

Se uno è partito da 1 ed è arrivato a 4 ha fatto un percorso di 3, cioè ha fatto meglio dell'altro. Però la scuola tradizionale il primo lo promuove con lode mentre il secondo lo boccia. E qui si potrebbe richiamare il tentativo fatto oltre 20 anni fa di introdurre una scheda valutativa, almeno fino al termine della scuola dell'obbligo, alla cui radice vi fossero questi criteri. Detta scheda, osteggiata dalla massa degli insegnanti destrorsi e "qualunquisti" (come si diceva allora) fu ritirata dal ministro in carica dell'epoca, l'onorevole Berlinguer, presumibilmente proprio per fare un regalo di tipo elettorale a quel tipo di docenti.

Nella scuola due sono le priorità: abolire immediatamente l'alternanza e lavorare su metodologie e contenuti dell'insegnamento per azzerare la selezione.

Questi criteri cui ho accennato dovrebbero consentire un azzeramento della selezione e in particolare consentire ad ogni studentessa e ad ogni studente di raggiungere risultati positivi, "crescere" culturalmente e umanamente, costruirsi le basi su cui impostare un'esistenza di valore, per se stesso e per gli altri, cioè per una società più giusta.

Vorrei precisare che quanto vado dicendo non è frutto della mia fantasia, ma si tratta di indicazioni facilmente rintracciabili nella normativa che regola l'insegnamento, a partire dalla Costituzione. Senza contare la miriade di testi di pedagogia e storia della pedagogia che li riportano ampiamente e che sono stati il frutto dell'esperienza e della riflessione di eccellenti studiosi, italiani e non.

Nella scuola attuale, soprattutto in quella del neo liberismo, non si va in questa direzione. Si va nella direzione che vuole si preparino persone pronte a entrare nel mondo del lavoro e nella società non con una propria personalità, con un proprio pensiero e una propria cultura, ma unicamente come una tabula rasa capace soltanto di stare agli ordini del padrone e di produrre; e fuori dal posto di lavoro consumare.

Quindi produzione e mercato.

Da qui anche l'alternanza scuola lavoro. Quando essa emerse dal cilindro della Confindustria e dei governi liberisti ci fu nella scuola chi la osteggiò e la rifiutò, ma senza successo. C'erano d'altro canto insegnanti che non sapevano esattamente nemmeno di cosa si trattasse, ma ne gioivano perché ci vedevano un'occasione per allontanare dalle aule gli studenti più "difficili".

La cecità di non pochi poi, dovuta alla propensione a far sempre i primi della classe e a star sempre dalla parte del potere, indusse molti a crederci e a collaborare senza vedere che non si trattava altro che della fornitura di mano d'opera gratuita al padronato e, in secondo luogo, far fare un passaggio nei posti di lavoro, sia pure veloce, a tutti i giovani scolarizzati perché cominciassero a capire meglio quale fosse il ruolo che a loro si sarebbe riservato.

Siamo quindi in una situazione di questo tipo: una parte delle studentesse e degli studenti è destinata in partenza a raggiungere un titolo di studio, ma passando dalle forche caudine dell'alternanza scuola lavoro. Una parte significativa invece viene sbattuta fuori con largo anticipo dal ciclo dell'istruzione, prevalentemente nell'arco del biennio delle superiori, e destinata a formare un esercito di disperati nel ruolo di manodopera precaria e dequalificata a vita.

La conclusione dovrebbe essere chiara.

Nella scuola due sono le priorità: abolire immediatamente l'alternanza e lavorare su metodologie e contenuti dell'insegnamento per azzerare la selezione. Dura quanto si voglia, ma di qui dovrebbero passare le lotte di studenti e insegnanti nel prossimo futuro.



VERSO IL CONTRATTO

Contratto Istruzione: Uno a Zero al merito e palla al centro

Alessandro Granata

Purtroppo il primo tempo della contrattazione si è chiuso in vantaggio per la compagine governativa.

C'è ancora un secondo tempo da giocare, però la squadra Ministeriale con uno scarto a sorpresa ha segnato alla 36ª ora un goal simbolico di notevole importanza, così ha inchiodato in un angolo i sindacati chiudendo d'arte e di potenza il primo tempo del match della contrattazione, quello della parte economica.

Con la proposta indecente degli arretrati tutti e subito (a Dicembre) comprese le indennità ci saranno delle buste paga pesanti con cui far fronte all'inflazione a due cifre e pagare le pesanti bollette invernali.

Si poteva rifiutare la proposta?

La Destra e il neo ministro dell'istruzione hanno ottenuto con una mossa diversi risultati: adescare il consenso del corpo docente e del personale scolastico, e più in generale di tutto il personale dell'alta Formazione Università e ricerca, segnare una discontinuità con Draghi, in un settore in cui aveva raccolto consensi, cooptare ulteriormente il personale della scuola verso le ulteriori capriole liberiste da imporre in un futuro già dietro l'angolo (leggasi autonomia differenziata -vero e proprio cavallo di troia con cui sfondare il CCLN); liberare i conti da risorse incagliate, accreditandosi con la UE; rendere disponibili nella prossima legge di bilancio le tasse che saranno pagate su questi arretrati (nel complesso una cifra considerevole), depotenziare i sindacati, tarpandogli la possibilità di costruire una piattaforma rivendicativa più congruente alle premesse iniziali, costruita dal basso e sostenuta dalla lotta dei diretti interessati.

In 36 ore Valditara, ha dimostrato di essere un ministro più pesante di quelli passati, ha costruito un tavolo e un accordo politico (1) a cui rapidamente è seguita la sottoscrizione da parte di tutti i sindacati rappresentativi di una prima parte del contratto nazionale (2): *un anticipo*, in cui si versano gli aumenti tabellari trasversali, mentre *in sequenza* arriverà la parte normativa e gli aumenti specifici di settore.

Riporto qui, con alcune marginali integrazioni redazionali e tagli per rendere più scorrevole la lettura, la sintesi del documento votato e pubblicato dai compagni della Sinistra Sindacale al Comitato Direttivo Nazionale della FLC CGIL

-Le radici del sindacato. Documento Alternativo al XIX congresso CGIL:

Il CCNL del comparto Istruzione Ricerca e AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale) è scaduto a fine 2018. In questi anni non lo si è rinnovato, perché nonostante le promesse e le intese firmate da Conte e Bussetti [*le tre cifre, ricordate?*], i diversi governi *giallo-verdi*, giallo-rossi e di *unità nazionale* non hanno messo risorse. Il segretario generale FLC aveva indicato come cifra da portare al tavolo della contrazione 350 euro (lordi mensili) ossia il divario esistente da colmare rispetto all'Europa e gli altri settori di pari livello della pubblica amministrazione.

Ma il MEF [il *ministero dell'economia e della finanza*] aveva testardamente preteso che una parte delle (*scarse*) risorse a disposizione andasse all'accessorio per premiare i pochi (come con il *docente stabilmente incentivato*- manovra che si inseriva nel quadro del DL.36 - ne abbiamo già parlato in altri articoli-, ma questa legge è un ulteriore passo verso la modalità aziendalistica liberale nella scuola).

In modo analogo, la CRUI (Conferenza Rettori Università Italiane) vuole le risorse specifiche per l'università (50 mln di euro) su progetti e premialità, mentre i fondi per gli Enti Pubblici di Ricerca (60 mln di euro) sono stati destinati solo agli enti MUR (spaccando il settore).

Nel frattempo si sono accumulati miliardi di euro di arretrati: più di quattro per 2021 e 2022, almeno un altro per 2019 e 2020.

A dicembre sarà versato ai lavoratori e alle lavoratrici di tutto il comparto (docenti e ATA della scuola, compresi i precari; personale TAB dell'università, tutto quello di EPR e AFAM) il 95% dell'aumento ottenuto per tutti i contratti pubblici (0,85% dal 1° gennaio 2019, 1,57% dal 1° gennaio 2020 e 3,78% dal 1° gennaio 2021). A seconda delle situazioni, sono poco meno di 1.300 euro lordi di arretrati (per i CEL dell'Università) agli 8.000 per i dirigenti della ricerca. Per dare un'idea: nella scuola si va dai quasi 1.350 euro per i collaboratori scolastici neoassunti ai circa 3.000 di un do-

cente delle superiori con il massimo dell'anzianità, e ai 3.200 circa di un Dsga; nell'università dai circa 1.900 euro di un B ai circa 2.500 di un EP (con una sorta di meccanismo perequativo, che distribuisce gli aumenti uguali per tutti nelle categorie, per cui i livelli bassi prendono circa 150/200 euro più dei livelli alti); in AFAM dai circa 1.700 euro di un coadiutore ai 4.200 di un docente prima fascia o un EP; negli Enti di ricerca dai circa 2.000 euro di un amministrativo agli 8.000 di un dirigente di ricerca. La certificazione di questo accordo sarà molto accelerata rispetto ai soliti 3/5 mesi: così, questi soldi non saranno ulteriormente logorati da un'inflazione di oltre il 12% annuo e a Natale ci saranno buste paga insolitamente *pesanti,* con cui coprire i costi di metano, elettricità e alimentari di questo inverno.

Quindi abbiamo vinto e finalmente ottenuto qualcosa?

No, non possiamo assolutamente e nel modo più categorico affermare ciò: gli aumenti sono insufficienti.

In primo luogo, rispetto alla situazione che stiamo vivendo, con un'inflazione prodotta dalle conseguenze della guerra in Ucraina e la prossima annunciata recessione. Questi aumenti, cioè, riferiti ad anni lontani non tengono conto dell'attuale costo della vita: le bollette, la benzina e i generi alimentari. Prezzi che la stessa BCE prevede in crescita per lungo tempo.

In secondo luogo, non sono rapportati agli obbiettivi che giustamente ci si poneva all'inizio della trattativa: nella scuola, ad esempio, si ha un aumento medio sotto i 120 euro (anche considerando la stabilizzazione dell'una tantum e le risorse promesse), meno della metà di quanto sarebbe necessario. Inoltre, questi aumenti, sono soprattutto diversi tra i settori: questa stagione contrattuale nel pubblico impiego è stata segnata dalla conquista di risorse specifiche sulle diverse amministrazioni, che hanno amplificato differenze tra realtà e professioni. Invece che unire, si è proseguito a dividere, aumentando le divergenze tra i salari. Così è anche nell'istruzione e nella ricerca. In uno stesso contratto, ci sono aumenti molto diversi: nella scuola, nella migliore delle ipotesi, si arriverà in tutto al 5%; nell'università, sopra al 6%; nella ricerca quasi al 9% (se non oltre). Il progetto di una federazione della conoscenza è allora a rischio, visto il quadro di una sempre maggior frammentazione del lavoro.

Ed infine c'è il rischio di condurre al ribasso anche la seconda parte della contrattazione.

Il rinvio della parte normativa rischia poi di precipitare in una trattativa depotenziata, in cui i nodi cruciali saranno affrontati senza risorse specifiche, ad esempio, nella scuola per parificare i diritti dei precari al personale in ruolo; nell'università per l'annosa e scandalosa condizione dei CEL (i Lettori di Lingue) o nei policlinici per parificare le indennità degli infermieri. Tutta la regolazione del lavoro rischia comunque di non poter contare sull'attenzione e la mobilitazione di una categoria che ha già risolto la questione economica, non in modo positivo.

In cauda Venenum

Infine, il veleno del *merito*.

Da tempo i diversi governi provano a inserire la premialità nella scuola e nella ricerca e a consolidarla nella università (dove è penetrata con l'autonomia), settori che su questo ancora resistono e che comprendono più di un terzo di tutti gli impiegati pubblici. Lo abbiamo visto dal concorsone di Berlinguer al bonus scuola di Renzi. Lo abbiamo visto nella piattaforma contrattuale FLC dell'università, che ancora chiede l'esenzione del settore nella differenziazione dei premi (come previsto nell'art 20, comma 4, del CCNL 2016/18 per scuola, AFAM, ricercatori e tecnologi). Oggi il ministro *dell'istruzione e del merito*, in linea con il suo nuovo nome, si propone invece di resuscitare un fondo dimenticato, istituito da una ministra del cosiddetto *centrosinistra*, per inglobare nel contratto il salario premiale e appunto il salario al merito, già perseguito da Draghi nei decreti estivi su formazione e incentivazione (superando così di fatto proprio la previsione di quell'art. 20 comma 4 del precedente CCNL). Con un inevitabile effetto anche su università (magari anche nella distribuzione dei 50 mln) e ricerca (come potrà rimanere l'unica a non applicarlo?).

Una riflessione finale

La tattica governativa (sul comparto Istruzione e P.A. in genere) è fare terreno bruciato, tendendo sempre a spostare al livello normativo ciò che è materia di livello contrattuale, sottraendo spazi e margini di manovra al sindacato. Burocratizzando e parcellizzando ulteriormente il lavoro, distribuendo premi e prebende di vario livello per disunire e disarticolare il comparto.

Ecco perché è importante non smarrire la bussola ideologica, saper distinguere i punti cardinali non è sufficiente, ma è il punto di partenza per uscire dal pantano del modello istruzione-azienda, saper distinguere ciò che porta all'eguaglianza ed alla libertà, all'inclusione, da ciò che porta invece all'esclusività, allo sfruttamento, all'umiliazione pubblica (a quanto pare concetto educativo del ministro; premiare e punire).

È essenziale sapere anche dove ci troviamo. In quale fase storica, politica e sindacale.

Ed è importante elaborare analisi, strategie e tattiche per uscire dal pantano. La controparte lo fa, si accaparra le menti per costruire centri di propaganda internazionali.

IL concetto importante da sottolineare e ricodare e che questo passaggio contrattuale non è stato una vittoria. Dobbiamo prendere atto chiaramente che date le forze attuali se stiamo attenti finirà per ora in un pareggio e l'attuale rapporto di forze non ci consente di creare aspettative e illusioni e probabilmente non si poteva fare a meno di accettare gli arretrati di fronte ad una fase economica così disastrosa che vede inflazione reale intorno al dodici per cento e aumento dei costi energetici alle stelle.

Importante è non scambiare lucciole per lanterne e nemmeno per stufe elettriche.

Ma preparare le forze, per ribaltare la situazione e non farsi più mettere all'angolo.

Avendo chiaro l'idea che si vince e si perde, e mentre si cerca di vincere è importante non perdere e non perdersi.

1) https://www.flcgil.it/contratti/documenti/istruzione-e-ricerca/accordo-anticipazione-parte-economica-trattamento-fondamentale-e-successive-sequenze-ccnl-istruzione-e-ricerca-del-10-novembre-2022.flc

2) https://www.flcgil.it/contratti/documenti/istruzione-e-ricerca/ipotesi-ccnl-istruzione-e-ricerca-2019-2021-dell-11-novembre-2022.flc

“Collettivo Di Fabbrica Lavoratori Gkn Firenze”

Rompere l'assedio.
L'assedio ha tre direttrici: farci terra bruciata attorno con la calunnia dell'assemblea permanente, prenderci per stanchezza logorandoci con tavoli che rimandano a tavoli, la presa per fame degli assediati. Il 7 dicembre sarà la seconda finestra senza stipendi. Il fatto che l'azienda non "anticipi la cassa integrazione" non torna da nessun punto di vista. Ma su questo avremo modo di approfondire. Non pagare gli stipendi ha due funzioni: indurre l'Inps ad autorizzare una cassa integrazione a babbo morto, per la quale l'azienda non sa fornire causali e piani industriali chiari, e far licenziare lentamente i lavoratori con dimissioni volontarie. Insomma il 7 dicembre sarà come mandarci nuovamente una lettera di licenziamento. Una lettera di licenziamento subdola ma pur sempre un modo per farci andare via. E noi non chiediamo solidarietà perché siamo più poveri o più belli degli altri. Ma perché siamo orgoglio, dignità collettiva, lotta e mobilitazione sociale a favore di tutte e tutti. E dobbiamo resistere, fino all'esaurimento o alla vittoria. L'ordine del giorno approvato dal Comune di Firenze invita tutte le reti creditizie esistenti a fare un’operazione semplice: anticipare buste paga che prima o poi avremo. Niente di più, niente di meno. Da canto nostro, non stiamo a guardare, continuiamo a creare la cassa di mutuo soccorso, affiancandola alla cassa di resistenza esistente.
Ecco cosa si può e si deve fare:
- 4 dicembre, giornata campale in fabbrica per continuare a progettare reindustrializzazione, mutualismo dal basso. Presto programma e dettagli
- 1-11 dicembre, consultazione popolare autogestita. Presto tutti i dettagli per essere voi i votanti, scrutinatori, i consultati e i consultanti
- 7 dicembre, attivare tutte le reti creditizie per mettere a sicuro almeno il pezzo più in difficoltà della fabbrica.

Per contattare il collettivo di fabbrica: messaggi al 3478646481
Per partecipare alla consultazione popolare, compilare il form:
https://forms.gle/TzSfm4prpGsXNpbt5
Per fare donazioni alla cassa di resistenza, iban: IT 24 C 05018 02800 000017089491
L’assedio verrà rotto. E torneremo a sorridere insieme. #insorgiamo

23 novembre 2022

Riflessioni a margine di questa esemplare lotta operaia

Cristiano Valente

Il primo dato è legato al Collettivo di Fabbrica, alla sua stessa esistenza come reale rappresentante dei lavoratori e lavoratrici della ex fabbrica di semiassi e componentistica per il settore automotive.
Era questo l’ambito in cui la ex GKN si situava, producendo per circa l'80% alla FCA e per il restante 20% ad altre industrie automobilistiche quali Audi, Bmw, Ferrari, Maserati, Land Rover.
La sua attuale tenuta sta ad indicare che non c’è bisogno di alcun articolato di legge sulla rappresentanza nei posti di lavoro quando il rapporto fra delegati e maestranze è improntato sulla effettiva trasmissione di informazioni, sul controllo costante della base nei confronti dei delegati e di questi che si legittimano a loro volta esclusivamente nell’assemblea generale dei lavoratori.
Presunte strutture di rappresentanza che non si concepiscono come risultante delle riflessioni, esigenze e dei problemi della base, sostanzialmente riconosciute e legittimate dalla sola controparte padronale non possono che essere strutture burocratizzate, lontane dai bisogni reali dei lavoratori e delle lavoratrici.
I compagni e le compagne dell’ex GKN, ancor prima dello scandaloso licenziamento arrivato via mail dal Fondo speculativo Melrose, nel luglio del 2021, avevano definito in forma del tutto autonoma, oltre alla RSU di fabbrica, i così detti delegati di raccordo, andando a costruire nella fabbrica una struttura di rappresentanza reale in tutti i diversi reparti produttivi, che si ricollegava all’esperienza dei consigli di fabbrica degli anni ‘70 del secolo scorso, sviluppando e stimolando così una sindacalizzazione che ha permesso e permette ancora oggi una capacità effettiva di rappresentanza e di mobilitazione.
E’ stato inoltre subito chiaro al Col-



lettivo che l'unità del movimento operaio con la massa studentesca e le nuove generazioni, suoi storici alleati, fosse l'unica possibilità di resistenza effettiva a fronte delle procedure della nuova proprietà ed ai balletti al Mise ora denominato più propriamente in armonia con la nuova compagine governativa di destra e conservatrice Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Ben tre manifestazioni nazionali sono state organizzate dal Collettivo; quella del marzo 2021 a Firenze quella di Bologna del 22 Ottobre 2022 e quella di Napoli del 5 novembre scorso, oltre ad essere presenti in molte altre occasioni di confronto, dibattito e di lotta come la grande manifestazione del 2 di Giugno 2022 contro l'ipotesi di una nuova base militare a Coltano (Pisa).

In tutte queste manifestazioni la presenza militante è stata notevole e partecipata anche se ha brillato in tutte e tre le manifestazioni l'assenza della CGIL, a parte la presenza della FLC, Federazione dei Lavoratori della scuola, nella prima manifestazione di Firenze.

Nonostante tutta questa capacità di mobilitazione, la vertenza ex GKN è rimasta totalmente isolata nel dibattito specificatamente sindacale, tanto che per la stessa CGIL, la più grande organizzazione sindacale italiana, forte dei suoi 5 milioni di iscritti e che in questi stessi giorni sta svolgendo le sue assemblee di base e nelle Leghe dei pensionati in prossimità del suo XIX congresso nazionale, la vertenza non è affatto al centro della sua riflessione e della sua pratica solidaristica.

Occorre per questo rilanciare l'appello del Collettivo per ampliare la solidarietà e la convergenza, ma occorre contemporaneamente rilanciare una battaglia generalizzata ed unitaria su aspetti da sempre fondamentali per le masse lavoratrici: salario ed occupazione.

L'unica nostra arma è l'unità dei lavoratori e la generalizzazione delle lotte.

Ognuno per proprio conto siamo tutti perdenti. Non è possibile vincere ne tanto meno fermare i processi di ristrutturazione capitalistica, singolo posto di lavoro per singolo posto di lavoro.

Abbiamo la necessità di organizzare una lotta di lunga lena e generalizzata in cui usiamo tutta la nostra intelligenza e tutta la nostra capacità organizzativa come i compagni e le compagne del Collettivo di fabbrica ci stanno dimostrando.

Solo una battaglia generalizzata per la riduzione d'orario a parità di paga ed una altrettanto battaglia salariale generalizzata potrà spostare i rapporti di forza a nostro favore.

L'uscita dalla situazione di debolezza che il movimento dei lavoratori attraversa può solo passare da battaglie, seppur parziali, acquisitive.

La fiducia e la solidarietà si nutrono di conquiste reali per i lavoratori e per le nuove generazioni.

La stessa militanza sindacale e politica può essere ampliata solo se attraverso la lotta si riesce ad intravedere futuri migliori.

Se ciò non avviene pratiche corporative e individualiste sono destinate a crescere ed a generalizzarsi.

E' dunque con queste riflessioni ed indicazioni che noi, comunisti libertari, militanti della lotta di classe, portiamo il nostro contributo per la resistenza dei lavoratori della ex GKN e per tutti i lavoratori e lavoratrici.

l'internamento coatto ai tempi delle "buone" pratiche

LE VIE DELL'INFERNO SONO LASTRICATE DI BUONE INTENZIONI

Giuseppe Bucalo *

"Accade a volte che una persona non stia bene, rompa le sue normali relazioni, cambi le sue consuete abitudini, e pur non essendo affetta da un disturbo mentale grave, non si renda conto di avere bisogno di cure. In questo caso i familiari, gli amici, i conoscenti devono assolutamente ricorrere al servizio di salute mentale. Se la persona non si convince di aver bisogno di cure, è necessario far riferimento alle leggi per la salute mentale, che garantiscono la tutela della salute delle persone e l'avvio di un programma terapeutico. Anche obbligatorio, se del caso".

(dott. Beppe Dell'Acqua, già Direttore dei Servizi Psichiatrici di Trieste)



Manicomio di Palermo – Bruno Caruso

Rompere le normali relazioni e cambiare le proprie consuete abitudini è la strada percorsa da tutti in quel percorso umano che chiamiamo trasformazione e cambiamento e che ci fa esseri umani e non cose.

Il tecnico delle "buone" pratiche è certo di essere capace di distinguere "un autentico e sano cambiamento" dal mero "stare male e delirare".

E, per giustificare l'imposizione del suo giudizio, si richiama alla madre di tutte le giustificazioni psichiatriche "non si rende conto di aver bisogno di cure" oppure "non si convince di aver bisogno di cure".

Non ci siamo spostati di un millimetro dalla trappola manicomiale.

Ancora oggi ci si comporta come se esistesse un "diritto alla cura" (che diventa un "obbligo" a ricevere le cure).

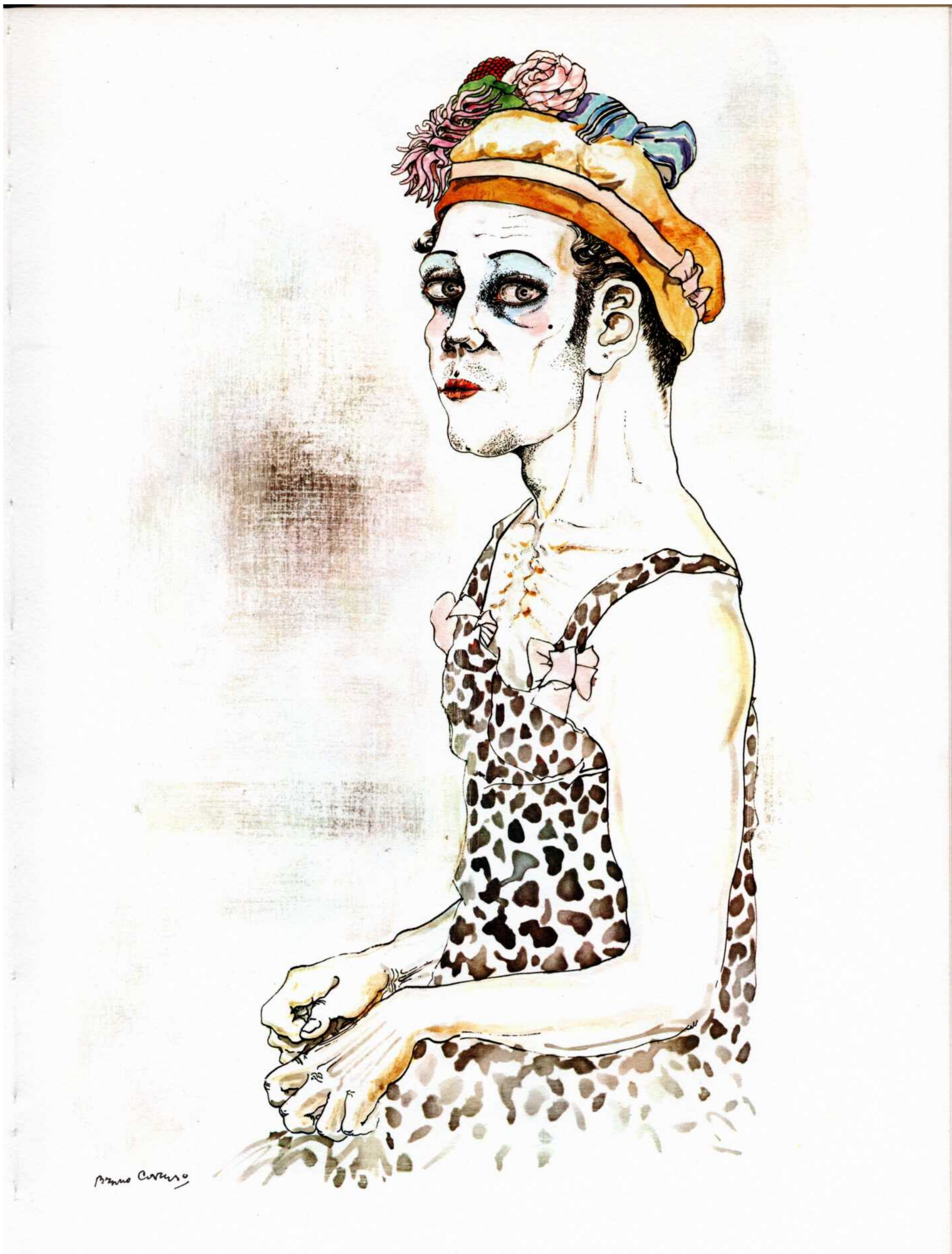
Cure che è nostro compito e dovere somministrare anche nel caso in cui le persone neghino di essere affette da qualsivoglia malattia o neghino di ricevere beneficio da quelle cure.

Cosa ci sia di diverso fra il "diritto alla cura" invocato da Dell'Acqua e quello invocato, ad esempio, dai fautori della terapia elettroconvulsivante, mi sfugge.

Entrambi dichiarano che non è degno di unpaese civile negare le "loro" terapie a centinaia di poveri "malati". Sia l'uno che gli altri sono sinceramente convinti di aver trovato (e di essere loro stessi) la "cura" e ritengono che essa debba essere somministrata a tutte le persone indipendentemente dalla loro adesione e dal loro consenso.

Le giustificazioni della coazione "terapeutica" (a fin di bene) evocata da Dell'Acqua sono sovrapponibili a

quelle dei medici di Torino che, nel tentativo di convincere Andrea Soldi del suo bisogno di cure, hanno portato alla sua morte, ammanettato e caricato in ambulanza a pancia in giù.
Afferma infatti il dott. Messaglia, che ha convalidato il TSO : *"Ho ripensato in questi due anni tante volte a quel che è successo ad Andrea Soldi e mi sono chiesto se allora ho sbagliato. La verità è che sono ancora convinto di aver fatto la scelta giusta, anche oggi autorizzerei il TSO. Non c'era il rischio che diventasse fisicamente violento ma era da un po' di tempo in crisi psicotica e stava peggiorando".*
Il problema però probabilmente non è di Dell'Acqua o di Messaglia.
Il problema forse è solo mio perché ho creduto (e credo ancora) in un rapporto con le esperienze extraordinarie che sia frutto di un confronto diretto, paritario e collettivo fra persone, alla ricerca di equilibri e possibilità di cittadinanza e convivenza che non distruggano il senso, la verità e l'esistenza delle esperienze e dei punti di vista di tutti.
Per questo sono per l'abolizione del Tso. Per questo da oltre 30 anni pratico esperienze che fanno a meno della psichiatria e rifiutano ogni forma di coazione.
Per questo credo sia importante, per cambiare registro, disarmarsi unilateralmente, rinunciare a fare o a imporre il "bene" dell'altro (la "nostra" cura, la "nostra" soluzione ...).
Sento spesso parlare psichiatri "democratici" della necessità di accettare il rischio di stare in relazione con l'altro, di confrontarsi con la sua esperienza, di contrattualità ....
Ma non c'é rischio e non c'é contrattazione se una delle parti ha il potere di definire la relazione o imporre la sua visione delle cose. L'unico rischio che rimane, e solo in capo agli operatori che provano a rifiutare la coazione come modalità di relazione e che "rischiano", stante la normativa vigente, incriminazioni e denunce per "abbandono di incapace", in maniera numericamente più rilevante, di coloro che praticano la coercizione e la contenzione. Io credo che abolire il TSO significa liberare tutti (anche gli psichiatri).



Recita – Bruno Caruso

Certamente ciò potrebbe anche, come dice Dell'Acqua, deresponsabilizzare tutti. Può darsi.
Ma mi sono sempre chiesto che mondo sarebbe stato se gli psichiatri manicomiali si fossero "deresponsabilizzati" nel dare aiuto ai loro internati.
Se la lobotomia, l'elettroshock, lo shock insulinico non si fossero potuti praticare per mancanza di consenso.
Se le porte di tutte le strutture psichiatriche fossero state e fossero oggi aperte (per legge e non per scelta autonoma di chi vi lavora) e nessuno potesse esservi costretto.
Le cose sarebbero cambiate e cambierebbero in un batter baleno.
Senza TSO e coazione "terapeutica", le psichiatrie non potrebbero che diventare tutte realmente "dialoganti" e avere una voce degna di essere ascoltata e con cui potrebbe avere finanche senso dialogare ... oppure semplicemente dovrebbero togliere il disturbo e smettere di lastricare le strade dell'inferno.

* Presidente dell' Associazione Penelope – Soccorso Viola.

Carlo Tresca: "All the right enemies"

Roberto Manfredini



Cosa ha rappresentato Carlo Tresca (1879-1943) per i lavoratori italo-americani della prima metà del Novecento? La risposta è nella ricostruzione della sua attività sindacale e politica. Arriva nel 1904 negli Stati Uniti, si impegna nei periodici "Il Proletario" e "Avvenire", nel 1917 acquista "Il Martello" che è pubblicato fino al 1946. Nel 1912 inizia la collaborazione con gli IWW nello storico sciopero dei tessili di Lawrance (MA) "il Bread and Roses strike", a cui segue lo sciopero di Paterson (NJ); questa fase continua fino allo sciopero nelle miniere di Mesabi Range (MN) del 1916. Da queste esperienze di lotta sindacale la figura di Tresca è importante per comprendere la sinistra e il sindacalismo americano.

Tresca instaura rapporti con Elizabeth Gurley Flinn fondatrice del Partito comunista e sua compagna fino al 1925; ha legami con l'area libertaria di Emma Goldman e Alexander Berkman, lavora con i dirigenti dell'IWW Big Bill Haywood e Arturo Giovannitti. Coinvolge nella sua attività scrittori come John Reed e John Dos Passos; ha contatti con esponenti di livello come John Dewey, Norman Thomas, Mayor Fiorello La Guardia.

Percorre la sinistra americana in un arco di tempo pieno di trasformazioni e vicende difficili per gli immigrati italiani; la capacità di Tresca è soprattutto nel comprendere le mutate situazioni politiche e sindacali, modificando le strategie in un arco di tempo che parte dalla Prima guerra mondiale, alla rivoluzione russa, al caso Sacco e Vanzetti, alla guerra di Spagna, al fascismo, alla Seconda guerra mondiale.

In questo arco di tempo l'attività di Tresca è incessante, nel 1923 è tra i promotori dell'Alleanza Antifascista, si fa carico del comitato di difesa per Sacco e Vanzetti, nel 1936 durante la guerra di Spagna è tra i sostenitori del Fronte unico e della partecipazione degli anarchici al governo nazionale. Si batte contro la mafia collusa col fascismo e l'inserimento mafioso tra i sindacati con manodopera di provenienza italiana (come il "Local 89" di New York aderente all'ILGWU International Ladies Garment Workers Union); si oppone anche alla attività degli agenti staliniani contro le opposizioni di sinistra in particolare i trotskisti, specie dopo la guerra di Spagna obiettivo di Tresca è contrastare l'attività di Vittorio Vidali (alias Carlos Contreras, alias Enea Sormenti) e i tentativi di controllo sull'emigrazione politica negli Stati Uniti.

La sua morte, alle 10 di sera dell'11 gennaio 1943, avviene in un momento particolarmente delicato, i gruppi mafiosi dei Bonanno dei Genovese di Lucky Luciano abbandonano il fascismo ormai sconfitto in Italia, anche diversi esponenti di primo piano della comunità italiana cercano di passare dal fascismo alle aggregazioni antifasciste come la "Mazzini Society", fondata da Gaetano Salvemini e Alberto Tarchiani, o "l'Italian-american victory council" sostenuto "dall'Office of war information"; in particolare l'attività di Tresca è rivolta contro Generoso Pope e gli agenti stalinisti presenti negli Stati Uniti.

In quel periodo l'attività dello stalinismo contro le opposizioni è forte sia negli Usa che in Messico dove, oltre ai trotskisti, erano emigrati diversi militanti libertari e socialisti come Victor Serge e Marceau Pivert.

L'autore dell'assassinio di Tresca è ormai provato anche attraverso diverse testimonianze, nella figura di Carmine Galante, divenuto in seguito esponente di spicco di Cosa Nostra; ma sui mandanti e le motivazioni precise che portarono alla morte le ipotesi sono rimaste diverse e la stessa commissione di inchiesta non giunge a una soluzione definitiva, proprio per l'intrecciarsi di manovre e strategie che prefiguravano già il controllo politico e militare dell'Italia nel dopoguerra, stabilito dopo il trattato di pace di Parigi del 1947. Altro aspetto riguarda la figura di Lucky Luciano,


AMEDEO PERSECHINO
81 - 14 St.
TROY N.Y.

PER. J. 287

IL MARTELLO

Inviare le rimesse: Station D, Box 92, New York, N. Y.

Settimanale di battaglia diretto da CARLO TRESCA

5 SOLDI LA COPIA

UFFICI: 77 EAST 10th STREET — Vicino la Quarta Avenue

ANNO XII — No. 35 ABBONAMENTI: Un anno $2.00 — Sei mesi $1.00. NEW YORK, N. Y. SABATO 27 AGOSTO 1927

Entered as second-class matter November 8, 1916, at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879.

LA TRAGEDIA E' TERMINATA

...Addio o mia compagna
o miei figli o miei amici!
...Addio mamma!...
...Viva l'Anarchia!...
N. SACCO

Desidero ripetere a voi che io sono innocente...
Giammai mi macchiai di alcun delitto...
Grazie a voi per tutto quello che avete fatto per me.
Perdono a quegli uomini per cio' che in questo momento mi si fa...
B. VANZETTI

La statua della Liberta' nel Massachusetts

UNA PLUTOCRAZIA INFAME
UN GIUDICE ASSASSINO
UN POPOLO INCOSCIENTE
LI DANNARONO A MORIRE SULLA SEDIA ELETTRICA
REI SOLTANTO D'ESSERE ANARCHICI

MA IL LORO SANGUE E IL LORO MARTIRIO
LA FERMEZZA DEL CARATTERE
IL LORO SACRIFICIO
SONO AUREOLA DI LUCE SPLENDENTE
CH'E' LORO GLORIA E VITTORIA

O SACCO E VANZETTI
O FULGIDI MARTIRI
O COMPAGNI
L'ANARCHIA — VOSTRA VITA E VOSTRO CALVARIO —
E' VIVA E VIVRA'
ETERNAMENTE.

NICOLA SACCO

BARTOLOMEO VANZETTI

collaboratore dell'OSS americana e del suo ruolo nello sbarco degli alleati in Sicilia e nelle dinamiche che portano la monarchia italiana ad abbandonare Mussolini e a formare il governo Badoglio.

Rimane da definire cosa è rimasto nel dopoguerra delle lotte di Tresca contro il fascismo e la mafia, alcune analisi rimandano alla iniziativa politica e giornalistica di Gaetano Salvemini, altre ridimensionano le polemiche nell'emigrazione anarchica negli Stati Uniti (Sam Dolgoff) e definiscono Carlo Tresca come uno dei maggiori rappresentanti dell'anarchismo italo-americano.

Sul ruolo che ebbe il sindacalismo italo-americano nella ricostruzione dell'Italia nel dopoguerra si può ricordare il primo atto pubblico della Cgil unitaria, il Convegno delle organizzazioni sindacali dell'Italia Liberata tenuto a Roma il 15 e 16 settembre 1944, alla presenza della delegazione sindacale anglo-americana, fanno parte della delegazione Luigi Antonini AFL e George Baldanzi CIO che interverranno direttamente negli anni successivi alla definizione degli equilibri e divisioni interne al sindacato.

BIBLIOGRAFIA:

- Dorothy Gallagher, *All the right enemies. The life and murder of Carlo Tresca,* Rutgers University Press, New Brunswick, USA, 1988;
- Enrico Deaglio, *La zia Irene e l'anarchico Tresca,* Sellerio editore, Palermo, 2018;
- Concettina Falcone Salvini, *Il Martello di Carlo Tresca*, Galzerano editore, Casalvelino Scalo (SA), 2019;
- Nunzio Pernicone, *Carlo Tresca. Ritratto di un ribelle,* Edizioni Anicia, Roma, 2021.

Ieri come oggi la magistratura anziché valutare i fatti, quando si tratta di anarchici giudica e condanna le idee

Venti avvocati difensori di anarchici in diversi processi hanno firmato un appello contro il particolare accanimento riservato agli anarchici coinvolti in provvedimenti giudiziari. I legali stigmatizzano come nei confronti di militanti anarchici la mano della giustizia è particolarmente severa, con imputazioni mai utilizzate per altri fatti più gravi, al punto da ritenere che vi sia il rischio di una deriva giustizialista in cui ad essere punite sono le persone e ciò che rappresentano politicamente più i reati che ad esse vengono contestati.

Particolarmente odioso l'accanimento nei confronti di Alfredo Cospito che da settimane ha iniziato uno sciopero della fame ad oltranza per essere tolto dal regime del 41Bis. Nei suoi confronti "*Il 6 luglio scorso la Corte di Cassazione ha deciso di riqualificare da strage contro la pubblica incolumità a strage contro la sicurezza dello Stato un duplice attentato contro la Scuola Allievi Carabinieri di Fossano, avvenuto nel giugno 2006 (due esplosioni in orario notturno, che non avevano causato nessun ferito).*

"L'originaria qualificazione di strage prevede l'applicazione della pena non inferiore a 15 anni di reclusione, l'attuale, invece, la pena dell'ergastolo. Sembra paradossale che il più grave reato previsto dal nostro ordinamento giuridico sia stato ritenuto sussistente in tale episodio e non nelle tante gravissime vicende accadute in Italia negli ultimi decenni, dalla strage di Piazza Fontana a quella della stazione di Bologna, da Capaci a Via D'Amelio e Via dei Georgofili ecc.

"Da avvocati e avvocate ci troviamo ad essere spettatori di una deriva giustizialista che rischia di contrapporre ad un modello di legalità penale indirizzato ai cittadini, con le garanzie e i diritti tipici degli stati democratici, uno riservato ai soggetti ritenuti pericolosi, destinatari di provvedimenti e misure rigidissimi, nonché di circuiti di differenziazione penitenziaria."

Più volte, anche in questa rivista, abbiamo criticato la persistenza nel nostro ordinamento giudiziario di aberrazioni come l'ergastolo e l'ergastolo ostativo e regimi di detenzione, come il 41 bis, assimilabile a pratiche di tortura. Per questo esprimiamo la nostra solidarietà con quanti subiscono un accanimento giustizialista per le idee che professano e non per gli atti commessi. (c.v)

«Un amatissimo eroe operaio». Pietro Ferrero nei ricordi dei suoi compagni

A cura di Paolo Papini

Questo testo è un estratto del Quaderno di Alternativa Libertaria dedicato a Pietro Ferrero in uscita a Dicembre. Per informazioni e richieste scrivere a fdca@fdca.it o a Alternativa Libertaria, Piazza Capuana, 4 – 61032 Fano (PU).



Pietro Ferrero, il segretario della sezione torinese della FIOM, è stato vinto dal fascismo: i fascisti l'hanno trucidato. Egli è stato vinto in combattimento.

Antonio Gramsci
«Lo Stato Operaio»
a. III, n. 13, 14 Maggio 1925.

A cento anni dal suo assassinio vogliamo ricordare il compagno Pietro Ferrero, operaio anarchico segretario della FIOM torinese dal Biennio rosso fino all'avvento del fascismo, del quale cadde vittima con altri dieci lavoratori nella strage di Torino del 18 Dicembre 1922. Una figura esemplare di militante e di dirigente del movimento anarchico e del movimento operaio. Un proletario che comprese a fondo, attraverso l'esperienza di fabbrica, nel sindacato e per mezzo dello studio, l'importanza dell'unità di classe, dell'unità delle forze rivoluzionarie e dell'unità dell'organizzazione anarchica, facendone le proprie ragioni di vita. Un uomo modesto, saldo e sereno, un comunista anarchico la cui coerenza, intransigenza e concretezza politica sono una bandiera ancora oggi.
Lo ricordiamo con gli scritti che alla sua memoria dedicarono i suoi compagni: Maurizio Garino, anarchico, membro del Direttivo della FIOM di Torino; Gaetano Gervasio, anch'egli anarchico, segretario della sezione torinese dell'Unione Sindacale Italiana; Giovanni Parodi, marxista rivoluzionario, presidente del Consiglio di Fabbrica della FIAT Centro.

Pietro Ferrero. Un assassinato dai nerocamiciati (1)

Nel ricordare gli avvenimenti che portarono nel 1920 alla occupazione delle fabbriche e gli uomini che ne furono i protagonisti diretti, è giusto ricordare questo nostro compagno ed il contributo di passione e di azione che Egli vi profuse ed è doveroso rendere omaggio a chi con il proprio sangue sigillò tutta una vita di dedizione all'idea anarchica, consacrandosi interamente alla redenzione degli sfruttati.
Pietro Ferrero nacque a Grugliasco Torinese il 12 Maggio 1892 da famiglia operaia. Già il padre era fondatore di una delle più antiche cooperative di lavoro: la Cooperativa Lime. Alla morte prematura del genitore dovette provvedere al sostentamento della madre, che adorava, e dei quattro fratelli minori di età.
Entrò nel movimento giovanissimo attratto dalla bellezza di un Ideale che doveva sostanziarne l'intera esistenza. Aderì fra i primi al Circolo di Studi Sociali, poi Scuola Moderna, sorto nel 1911 alla Barriera di Milano, diventandone ben presto segretario diligente ed attivo.
Il nostro movimento lo ebbe da allora sempre attivissimo: dalla protesta per lo assassinio di Francisco Ferrer alla Settimana Rossa, dalla opposizione alla prima guerra mondiale, culminata nei moti dell'Agosto 1917, alle prime lotte contro il fascismo.
Naturalmente non poteva estraniarsi da una sana attività sindacale, Lui che viveva nel cuore del più agguerrito complesso operaio di fabbrica, e la Sua attività rifulse specialmente negli anni 1917-22 ispirata sempre ai concetti dell'azione diretta.
Già nel 1911 lo troviamo nel Sindacato Metallurgico, aderente alla Unione Sindacale Italiana, che ebbe parte notevole negli scioperi del 1911-1912. Dopo lo scioglimento di questo, aderì alla FIOM portando la parola e l'azione degli anarchici nell'organizzazione che maturò nel 1919 il trapasso degli organi direttivi della sezione locale dalle mani dei riformisti a quelle dell'elemento rivoluzionario.
Una memorabile assemblea di Commissari di Reparto nominò infatti Pietro Ferrero segretario degli operai metallurgici torinesi.
I Commissari di Reparto formavano, come è noto, l'ossatura di quei gloriosi Consigli di Fabbrica intesi da Ferrero come validi strumenti di azione diretta e nel contempo cellule di un sistema produttivo articolato senza l'ingerenza del potere politico.
A malincuore Ferrero lasciò il suo posto di meccanico alla Fiat – Grandi Motori, dove era membro della Commissione Interna, e accettò la più pesante responsabilità come un obbligo morale.
Gli avvenimenti che seguirono e la parte preponderante che ne ebbe la sezione metallurgica testimoniarono sufficientemente dell'efficacia dell'opera ch'Egli diede e dell'impulso che seppe imprimere al movimento operaio rivoluzionario di allora.
Lo sciopero generale dell'Aprile 1920 scosse tutto il Piemonte e fu esempio classico di unità d'azione fra operai e contadini.
L'occupazione delle fabbriche segnò il momento culminante della sua attività di Anarchico Sindacalista. La

sua azione fu sempre coerente e, indifferente ad ogni pericolo personale, spostandosi giorno e notte da una fabbrica all'altra per mantenere il contatto fra gli operai armati, non esitava dal suo posto di responsabilità a sostenere l'azione risolutiva respingendo ogni compromesso. Egli quasi presentiva il tradimento delle alte sfere confederali!

Al Convegno di Milano indetto dalla FIOM per ratificare la decisione di sgombrare le fabbriche in seguito all'accordo D'Aragona – Giolitti, Pietro Ferrero si oppose strenuamente consapevole delle gravissime conseguenze che ne sarebbero derivate al proletariato e ribadì le parole ammonitrici di Errico Malatesta:

«Se gli operai traditi abbandoneranno le fabbriche si aprirà la porta alla reazione e al fascismo e sarà cancellata in Italia ogni traccia di libertà per un lungo periodo di tempo!». E fu così!

Pietro Ferrero continuò a lottare fino all'ultimo contro il fascismo e la reazione trionfante senza mai ammainare la bandiera che gli anarchici e gli operai torinesi avevano affidato alle sue mani.

Fermo davanti alla morte cadde per mano fascista il 18 Dicembre 1922, dopo aver subito crudeli sevizie.

Anche dopo la morte il nemico non perdonò al nostro Pietro. Le memori parole scolpite da un compagno di fede sulla piccola bianca lapide furono divelte dagli sbirri, nella vana illusione che il nome ed il ricordo del Nostro Martire fossero cancellati per sempre.

Maurizio Garino, *Pietro Ferrero. Un assassinato dai nerocamiciati*, in *«L'occupazione»: 34 anni fa*, suppl. a «Umanità Nova», a. XXXIV , n. 39, 26 Settembre 1954.

«Un intelligente e valoroso compagno anarchico» (2)

Cari figli, nipoti e giovani conosciuti in questi miei ultimi anni, desidero fare un breve ritratto di Pietro Ferrero, a cui ero legato da ammirazione e sincero affetto. Era un uomo forte, adamantino, dalla profonda fede nell'emancipazione della classe operaia e dalla grande generosità. Fu un amatissimo eroe operaio e martire dell'antifascismo.

Anarchico, aveva partecipato alle rivolte popolari del periodo che va dal 1910 al 1922, anno della sua morte.



Fu segretario della Scuola Moderna, fin dalla sua nascita, e in essa formò il suo pensiero e il suo carattere. Attivo militante dell'USI, ne uscì, con grande dispiacere e rimpianto dei compagni, per entrare nella FIOM. Egli pensava che l'unità dei lavoratori nel sindacato fosse la forza più importante del movimento operaio. Diffuse e difese, con grande coerenza e coraggio, la politica sindacale dei rivoluzionari all'interno della CGL, compito che riteneva di primaria rilevanza e urgenza in quegli anni di predominio, nel più numeroso sindacato italiano, dei riformisti. Divenne segretario della FIOM, dopo avere ricevuto la maggioranza dei voti dei lavoratori, che avevano fiducia e stima in lui per le sue capacità di «combattente» e di «guida» della classe operaia contro il capitalismo, il nazionalismo, il nascente fascismo. Prima ancora, avevano fiducia e stima in lui per le sue qualità «umane».

Era un convinto difensore del movimento dei Consigli di Fabbrica e, in essi, delle idee dei rivoluzionari che li consideravano il primo passo verso la gestione diretta delle fabbriche da parte dei lavoratori.

I suoi interventi in Ordine Nuovo erano sempre così puntuali, lucidi, coerenti, persuasivi (perché frutto di esperienze personalmente vissute e sofferte) e gli acquistarono la considerazione di Gramsci e dei suoi compagni.

Nello stesso modo entusiasti – di un entusiasmo ragionato – convincenti, efficaci erano i suoi interventi nelle assemblee dei lavoratori nelle officine e nei direttivi della FIOM. Nelle assemblee dei lavoratori fra lui e gli operai si stabiliva un'intesa immediata; negli organi direttivi, tutti, anche coloro che non erano d'accordo con le sue posizioni, ascoltavano con grande interesse e rispetto le sue proposte e le sue considerazioni.

Come altri sindacalisti rivoluzionari nell'USI, non facevo grande distinzione fra le nostre posizioni e quelle di Ferrero, che consideravo l'intelligente e valoroso compagno anarchico di sempre. Sapevo che, all'interno della FIOM, egli proponeva le nostre stesse azioni e che queste venivano discusse, ma alla fine approvate dai lavoratori, fiduciosi nella sua dedizione alla causa della classe operaia e nella sua lungimiranza.

Un uomo di tale impegno, rettitudine, perseveranza e coraggio, non poteva non essere ferocemente avversato dagli industriali e dai fascisti da questi prezzolati.

Il 18 dicembre 1922 i fascisti fecero una strage nel proletariato torinese e occuparono la Camera del Lavoro. Qui trovarono Ferrero, lo picchiarono e ridussero in cattivo stato, forti della loro preponderanza numerica e delle armi che possedevano. Ma Ferrero non si dà per vinto; deve ancora assolvere a compiti importanti, affidatigli dalla Cassa dei disoccupati, di cui teneva il denaro raccolto nelle fabbriche, e da Giovanni Roveda, segretario della Camera del Lavoro. Torna alla Camera del Lavoro e la vede in fiamme. I fascisti erano riusciti nell'intento di distruggerla. Alcuni fascisti riconoscono Ferrero, lo colpiscono più volte con accanimento e disumana brutalità, lo

legano per i piedi a un camion e lo trascinano per un lunghissimo tratto dei viali (molti compagni testimoniarono questo fatto). Garino mi raccontò qualche tempo dopo che i fascisti, dopo averlo reso irriconoscibile, abbandonarono il suo corpo in un viale e che Ferrero venne riconosciuto soltanto perché aveva ancora in tasca la tessera della Croce Verde, che i fascisti non avevano trovato.

Purtroppo il proletariato torinese, come quello di altre città e paesi di tutta Italia, fu sconfitto dai fascisti. Ma nessuno oggi ricorda quei barba-



ri assassini; invece tutti gli operai torinesi e noi compagni anarchici abbiamo tenuto nel nostro cuore l'eroico uomo Ferrero così ferocemente martirizzato e vogliamo tramandarne la storia ai giovani.

Gaetano Gervasio, Giovanna Gervasio, *Un operaio semplice. Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964)*, Zero in Condotta, Milano, 2011, pp. 161-163.

«Un organizzatore onesto e serio» (3)

Cosa rappresentava il compagno Ferrero? Egli era il rappresentante più volenteroso e onesto della unità rivoluzionaria del proletariato torinese. Anarchico convinto, egli accettò di essere segretario della Sezione metallurgica, nella sua grande maggioranza composta di comunisti, perché volle a ogni costo evitare una scissione sindacale a sinistra, perché volle con la sua persona, col sacrificio di una parte delle sue idee, evitare che tale iattura si verificasse. Quale insegnamento per tanti piccoli uomini che la loro vanità mettono innanzi agli interessi della classe operaia! Fu un compagno, un fratello di noi comunisti, che lo ammiravamo e ce lo indicavamo come un modello da imitare; egli lavorava con noi con grande semplicità, accettando consigli, partecipando anche alle riunioni della Commissione Esecutiva del Partito, quando vi si discuteva la situazione, le misure da prendere, l'indirizzo da seguire, esprimendo la sua opinione che spesso era accettata e diventava quella della Sezione Comunista nel suo complesso. Il sangue di Pietro Ferrero ha suggellato tra comunisti e anarchici torinesi un patto di unità e di fraternità che nessun intrigo di ambiziosi riuscirà più a spezzare.

Organizzatore onesto e serio, invano gli industriali metallurgici e i mandarini della Fiom tentarono di corromperlo, di farne un funzionario sindacale secondo il conio confederale. Ferrero ha sempre testualmente risposto: – Sono qui per difendere gli interessi e le aspirazioni degli operai metallurgici e li difenderò fino a quando essi vogliono che io rimanga a questo posto. Ritornerò in fabbrica a riprendere il mio mestiere non appena i metallurgici avranno scelto elemento più capace della mia modesta persona. In molte occasioni il Ferrero seppe sventare intrighi e compromessi che la Fiom e la Confederazione Generale del Lavoro imbastivano con gli industriali, impedendo così che altri tradimenti si verificassero. Gli industriali avevano ben compreso che il Ferrero era l'anima degli operai e che non sarebbe mai diventato un loro collaboratore: perciò lo segnarono nella lista dei condannati a morte consegnata agli esecutori, loro mercenari. Ciò hanno ben compreso gli operai: essi sanno e ricorderanno sempre perfettamente che se gli uccisori materiali sono stati i fascisti, i mandatari dell'uccisione, i finanziatori dell'orgia scellerata sono stati gli industriali, i padroni. Gli operai metallurgici torinesi non dimenticano questo, come non dimenticano che il giorno della sepoltura del loro segretario dovettero forzatamente rimanere inchiodati ai loro banchi di lavoro, alle loro macchine, senza poter partecipare all'accompagnamento funebre di chi tanto aveva fatto per loro, di chi la vita aveva perduto nella lotta per l'emancipazione proletaria. Ricordo di aver incontrato, in quei giorni, moltissimi miei vecchi compagni di fabbrica; tutti, col più profondo dolore e coi denti stretti per la più santa collera, dicevano: – Nel giorno della sepoltura del nostro difensore, di Ferrero, siamo rimasti tutti al nostro posto di lavoro, non per viltà, non perché avessimo dimenticato il Ferrero e la sua opera, ma per un fenomeno mai prima provato, di sconforto, di sconcertamento; inoltre, i compagni comunisti e i membri delle Commissioni Interne erano stati licenziati; passò sulle officine come un'ondata di raccapriccio che paralizzò tutto, come si dice avvenga dopo i terremoti. Ma il nostro pensiero era rivolto a Ferrero e il suo nome correva sulle bocche di tutti. Allora tutti i lavoratori fecero un sacro giuramento: vendicare Ferrero e tutti gli altri compagni massacrati dalla borghesia. Altri dicevano: – Queste nefandezze non potranno mai essere dimenticate dalla classe operaia. La classe che si è macchiata di delitti così abominevoli è già condannata dalla storia. Noi attendiamo con fede e con ferma volontà il giorno della giustizia.

(3) Giovanni Parodi, *La fabbrica Ferrero a Mosca*, «L'Ordine Nuovo», s. III, a. I, n. 1, Marzo 1924.

Documenti fotografici:

1. Pietro Ferrero (Arch. priv. Fam. Garino, p.g.c.);
2. Torino, Piazza XVIII Dicembre 1922. La lapide che ricorda gli undici lavoratori caduti nella strage fascista (MuseoTorino, p.g.c.);
3. Busto di Pietro Ferrero conservato presso la Camera del Lavoro di Torino (Biblioteca Franco Serantini).

COMUNICATO DI SOLIDARIETÀ CON I COMPAGNI DEL COMITATO ABITANTI GIAMBELLINO-LORENTEGGIO

Commissione Lotte e territorio AL/FdCA

Il 9 novembre 2022 è stata l'ennesima data infausta per i movimenti per la casa milanesi. Nove tra compagne e compagni del Comitato abitanti Giambellino-Lorenteggio infatti sono stati condannati a pene fino a 5 anni e 5 mesi. Le accuse - gravissime - li vedevano imputati per associazione per delinquere finalizzata all'occupazione abusiva di immobili di proprietà pubblica. Gli immobili in questione erano delle case ALER sfitte e vuote, lasciate a marcire in barba alla vera e propria emergenza abitativa che sta colpendo da anni la capitale lombarda. Il Comitato degli abitanti le ha rimesse a disposizione di chi aveva bisogno di un tetto sulla testa che il pubblico non era in grado di fornire e ha cercato di impedire gli sgomberi di queste persone, guadagnandosi anche l'ulteriore accusa di resistenza a pubblico ufficiale. A rendere ancora più grave il quadro complessivo va segnalato che il tribunale è andato ben oltre le già pesanti richieste della Procura. Una vera e propria guerra giudiziaria contro i movimenti e i comitati per il diritto alla casa che in precedenza aveva già affondato i colpi nei quartieri di Barona e di San Siro.

Lo Stato quindi, evidentemente non capace o non interessato ad affrontare la questione delle emergenze abitative, reagisce pure duramente e scompostamente contro i comitati che, attraverso le azioni di denuncia e le pratiche di mutuo soccorso, lo mettono di fronte alle proprie lacune ed ai propri errori.

Far passare queste azioni dal basso come esempi di microcriminalità, di degrado, di racket abitativo (tutte definizioni ben presenti sui media nazionali e locali) è poi l'ennesimo colpo basso di una stampa mainstream basata sulle veline delle procure ed ormai incapace di andare contro una politica del decoro che pari ormai essere una pietra angolare della vita quotidiana. Non vogliamo con questo nascondere sotto il tappeto le criticità presenti nei quartieri popolari, ma creare mostri, ghettizzare e marginalizzare i loro abitanti più in difficoltà ci pare parte del problema più che la soluzione. In ogni caso, le condanne delle attiviste e degli attivisti non hanno nulla a che fare con tutto ciò: l'unica azione che hanno messo in atto è stata quella di mettere a disposizione delle case comunali vuote a persone che altrimenti sarebbero state per strada, andando a sopperire alle gravissime lacune del comune di Milano.

Comune di Milano che da anni, anzi da decenni, porta avanti una sua propria visione sociale imbellettata, che mette i bisogni della classe media consumatrice al centro delle proprie politiche urbanistiche, sostituisce i bisogni dei residenti con quelli dei turisti, si affida ai giganti del real estate per costruire o rimodellare quartieri dove semplicemente i proletari o non possono più stare o rappresentano sacche di resistenza al processo di gentrificazione sempre più spinto e volto ancora una volta alla creazione di una città vetrina, di una sorta di outlet della ristorazione e del divertimento. Il tutto a beneficio di chi si può permettere di spendere.

Chi i soldi non li ha, chi guadagna mille euro al mese, a Milano non ci può stare, bene che gli vada potrà recarsi in città a produrre e poi verrà espulso nella fascia dell'hinterland e oltre. D'altronde stiamo parlando di un mercato immobiliare che, nei quartieri popolari chiede come minimo 800 euro di affitto mensili per un bilocale, ai quali vanno ad aggiungersi le necessarie spese anche solo per mantenersi in vita. E' quindi ovvio che le persone meno abbienti vengano spinte nella lontana provincia, lontani anche dalle fermate dei mezzi pubblici, cosa che di fatto costringe chi ci abita a spostarsi in automobile, alla faccia delle politiche green di facciata.

Perfino le pratiche di mobilità verde sono appannaggio dei benestanti. L'area C (l'interno della cerchia dei bastioni) è percorribile solo con veicoli elettrici o pagando l'ingresso, mentre nell'area B (praticamente quasi tutta la città di Milano) è interdetto il traffico della maggior parte dei veicoli, causando ulteriori danni ai proletari delle periferie che magari vanno a lavorare in fabbrica fuori città e non hanno altro modo per spostarsi, perché alle 5 del mattino mezzi pubblici non ce ne sono ancora.

Una vera e propria guerra contro i poveri che non risparmia nemmeno gli studenti fuori sede, costretti a condividere bugigattoli ignobili a prezzi di affitto da vera e propria rapina, che smaschera anche il fatto che è il libero mercato immobiliare il vero racket abitativo, altro che l'occupazione di case comunali vuote!

Tutta questa politica di lotta al degrado, come viene definita, non fa altro che crearne ulteriormente, alimentando la guerra tra poveri che si ritrovano nei quartieri ristoranti etnici da 50 euro a persona e magari nessun ambulatorio medico, nessun asilo nido comunale, nessun luogo dove anche loro possano andare a divertirsi senza dover spendere un patrimonio; a questo proposito, una delle massime forme di degrado viene considerata quella di ritrovarsi per strada o al parchetto a bersi una birra portata da casa, cosa che in molte zone si è tentato di precludere e di criminalizzare, facendo così capire che per il sindaco Sala e per una nutrita sfilza di suoi predecessori, evidentemente il degrado equivale alla socialità a costo zero. Se non spendi non hai diritto di cittadinanza, un'esclusione plateale, un vero e proprio azzeramento dei diritti più basilari compiuto attraverso una pianificazione urbanistica e culturale estremamente mirata e con alle spalle una propaganda volta a soddisfare la percezione degli abitanti di fascia medio e medioalta e dei turisti, portati ad identificare il proletario come un poco di buono, un tossico, un fannullone e un delinquente.

Un costrutto sociale raffinato, dove la polvere negli ingranaggi gettata dai comitati per la casa, dalle pratiche di mutuo appoggio, dai movimenti sociali e dagli spazi occupati non può essere tollerata e, prima ancora che il dissenso, viene punita severamente la possibilità concreta che un altro tipo di metropoli costruita dal basso e assecondando i bisogni dei propri abitanti è possibile e praticabile, alla faccia della narrazione ufficiale.

Per questi e per molti altri motivi esprimiamo piena ed incondizionata solidarietà alle compagne ed ai compagni colpiti dalla repressione del Comitato abitanti Giambellino-Lorenteggio.

"Ricorda, ricorda,
non c'è niente di progressista
sull'essere pro-guerra
indipendentemente dalla
propaganda..."

Mark lipman

Passando la frontiera

Come al tempo dei partigiani
miseria e fame
cercano di attraversare
valichi e sentieri
tra freddo e disperazione

Scarpe rotte
per le fortunate
scalze per tutte le altre
e le bambine in braccio
un tempo incantate con gli
aquiloni
sono ora sfigurate

Da un gelo feroce
che toglie il respiro
che abbraccia la morte

Dal deserto bollente
con le dune rosso sangue
alle prigioni latrine
torturate senza motivo
frustate da soldati assassini

E l'inferno
che basterebbe per cento
non è ancora sufficiente
obbligate fino alle ginocchia
nelle nevi perenni avanzano
con perenne fatica

Urlano i fratelli migranti
silenziose le schiave
stringono i denti al sole bianco

Infine
tra stenti e disillusione
procedono quasi senza meta

La volontà di ferro
le tiene in piedi
anche se la morte morde
Per crollare non servono
i proiettili
basta solo l'eterna cella
senza porte e finestre
senza tavoli e sedie
senza letti e coperte
vigliacca e fredda

Eterna cella
dal nome confine
frontiera
filo spinato, reticolato

Olmo Losca

Seppellitemi in una terra libera

Fatemi una tomba
dove volete
in una bassa pianura
o sopra un'alta collina
fatemela fra le tombe
più umili sulla terra

Ma non in una terra d
ove gli uomini sono schiavi

Non potrei riposare
se intorno alla mia tomba
udissi i passi
di uno schiavo tremante

La sua ombra
sul mio silenzioso sepolcro
lo farebbe diventare
un luogo di oscuro terrore

Non potrei riposare
se udissi i passi strascicati
di un gruppo di schiavi
condotti alla carneficina

E il grido selvaggio
e disperato di una madre
levarsi nell'aria vibrante
come una maledizione

Non potrei dormire
se vedessi la frusta
bere il suo sangue
ad ogni orrenda sferzata
e i bimbi di lei
strappati al suo petto
come colombe tremanti
dal nido dei genitori

Se vedessi le fanciulle
strappate alle braccia materne
barattate e vendute
per la loro giovane bellezza
i miei occhi sfavillerebbero
di dolorosa fiamma
le mie guance pallide di morte
avvamperebbero di vergogna

Vorrei dormire, cari amici,
dove nessun tronfio potere
possa derubare l'uomo
del suo più sacro diritto

Il mio sonno sarà calmo
in una tomba
dove nessuno
chiamerà schiavo il suo fratello

Non chiedo un monumento
grande e maestoso
che arresti
lo sguardo dei passanti

Tutto quello che il mio spirito
ardentemente implora
è...

Non seppellitemi
in una terra di schiavi.

Frances Ellen Watkins

Ulisse

Da tre generazioni inquini lidi e
tutte
l'acque;
e percuoti del merlo il primo
canto.

A la quarta levar l'oceano in
suso
e la terra ire in giù, come a
nessuno
piacque

infin che 'l mar
è sovra noi richiuso.

Edoardo Olmi

il CANTIERE

Anno 2, numero 13, dicembre 2022

Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 - 57121 Livorno

Direttore responsabile
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021



" La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri."

Luigi Fabbri

Contributo stampa € 3,00

Alternativa Libertaria/FdCA